



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 25 febbraio 2023

Rassegna Stampa

25-02-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MATTINO	25/02/2023	2	Kiev, piano di ricostruzione = Meloni: Putin ha fallito Spinta per la ricostruzione <i>Francesco Bechis</i>	3
MATTINO	25/02/2023	3	Strade, farmaci, energia Questo è il piano italiano <i>Francesco Bechis</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	25/02/2023	13	Crisi in provincia, i sindacati: "Le nostre proposte" <i>Vito Manca</i>	7
SICILIA CALTANISSETTA	25/02/2023	16	L'atto approvato in aula <i>Redazione</i>	8

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	25/02/2023	3	Criticità nei rapporti cittadini-Pa = Tar Sicilia: "Criticità in rapporti tra cittadini e Pa" <i>Francesco Sanfilippo</i>	9
SICILIA CATANIA	25/02/2023	5	Autostrade odissea Schifani striglia Anas per accelerare sui cantieri infiniti = Schifani all'Anas: palermo-catania, preoccupante stato di abbandono <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	25/02/2023	7	In 4mila sotto l'assessorato ma non si riapre il confronto Volo difesa dal governatore = Volo sott'attacco, Schifanila difende <i>Mary Sottile</i>	12
SICILIA CATANIA	25/02/2023	10	La corsa dei prezzi allerta Fed e Bce <i>Domenico Conti</i>	13

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	25/02/2023	5	L'e-commerce resiste nel post pandemia = Il boom dell'e-commerce resiste alla sfida della fine della pandemia <i>Redazione</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/02/2023	7	Superbonus, il "Trucco" dei prezzi fuori mercato = Superbonus, un incentivo tra luci e ombre Ma senza cessione dei crediti è solo per ricchi <i>Antonio Leo Elettra Vitale</i>	15
MESSAGGERO	25/02/2023	6	I sindacati del Sud e le accuse di Zaia: Comfort zone? No, emergenza vera <i>A. Bul.</i>	18
MF SICILIA	25/02/2023	1	Normanni & Aquile & Elefanti <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	25/02/2023	7	Spesa dei fondi del Pnrr: Veneziano dà l'allarme = Tar, il presidente: Pnrr a passi di lumaca <i>Antonio Giordano</i>	20
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/02/2023	13	Carini, fatturato in crescita alla Omer <i>Redazione</i>	22

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/02/2023	2	Un anno di guerra sui listini: così l'Europa ha inglobato il rischio conflitto = Borse, un anno dopo: così l'Europa ha inglobato il rischio bellico globale <i>Maximilian Cellino</i>	23
SOLE 24 ORE	25/02/2023	3	L'inflazione Usa affossa Wall Street = Brutta sorpresa dai prezzi Usa, sui listini scatta il black Friday <i>Flavia Carletti</i>	25
SOLE 24 ORE	25/02/2023	3	La fed morde fino a quando la borsa usa non cede = La Fed continua a mordere fino a quando Wall Street non cede <i>Donato Masciandaro</i>	27
SOLE 24 ORE	25/02/2023	7	Bonus casa, conti delle famiglie in tilt dopo lo stop alle cessioni crediti = Bonus edilizi, conti familiari in tilt per lo stop alle cessioni <i>D.aq</i>	29
SOLE 24 ORE	25/02/2023	7	Ora salvare imprese e cittadini = Il 110% è indifendibile, ma vanno salvati imprese e cittadini <i>Giovanni Tria</i>	32
SOLE 24 ORE	25/02/2023	8	Sui balneari altolà di Mattarella: rischio contenziosi Monito su Firenze = Milleproroghe e balneari, il richiamo di Mattarella <i>Lina Palmerini</i>	34

Rassegna Stampa

25-02-2023

SOLE 24 ORE	25/02/2023	9	Germania, calo del Pil inferiore alle attese (-0,4%) = Frenata meno brusca del temuto per l'economia della Germania <i>Isabella Bufacchi</i>	36
SOLE 24 ORE	25/02/2023	9	Visco: recessione in ue non inevitabile, tassi bce a zero <i>Redazione</i>	38
SOLE 24 ORE	25/02/2023	31	Norme & tributi - Patent box, cumulo con R&S al netto del risparmio fiscale <i>Luca Gaiani</i>	39
MESSAGGERO	25/02/2023	18	L'economia del mare vale 150 miliardi avanzano le imprese guidate da giovani <i>Michele Di Branco</i>	41
MESSAGGERO	25/02/2023	19	Fisco, via alle nuove deduzioni per le aziende che fanno ricerca <i>Redazione</i>	42



Kiev, piano di ricostruzione

► Strade, farmaci ed energia per la rinascita ucraina: la spinta italiana. Meloni: «Putin ha fallito»
La pace cinese in 12 punti, ma per la Nato «non sono credibili». Lo Zar decise l'invasione da solo

Ad un anno dall'inizio della guerra non c'è ancora la pace ma si pensa al futuro dell'Ucraina. Un futuro di ricostruzione. Meloni: «Putin ha fallito». Dubbi sul piano di pace cinese.

Bechis, Ciancio, Pompeo e Ventura
da pag. 2 a 5



Meloni: «Putin ha fallito» Spinta per la ricostruzione

► Il premier al G7 conferma la linea italiana: «Alta pressione su Mosca»

► Entro giugno in visita negli Usa
Mattarella: una pace per i popoli

LA GIORNATA

ROMA Un anno dopo, il verdetto italiano sulla guerra russa in Ucraina suona così: il piano di Vladimir Putin «è fallito». Lo pronuncia Giorgia Meloni e mette così un altro punto a polemiche e tentennamenti nella sua maggioranza sul sostegno a Kiev. Non ce ne sono, assicura la premier nel videomessaggio mattutino inaugurando una giornata tutta vota-

ta al ricordo della guerra riportata in Europa dallo zar che come consiglieri (copyright Lavrov) ha Ivan il terribile e Pietro il grande.

LA LINEA

Non è andata secondo i piani, spiega Meloni parlando da Palazzo Chigi illuminato di gialloblu: «Mosca ha dovuto fare i conti con l'eroica reazione di un popolo disposto a tutto per difendere la propria libertà e con una cosa più forte dei missili e dei carri armati: l'amore per la propria patria».

Il viaggio a Kiev, il tour degli orrori a Bucha e Irpin («ho visto

con i miei occhi e non lo dimenticherò») hanno riconsegnato a Roma una premier decisa più che mai a fare dell'Italia la testa di ponte del fronte dell'assistenza politica, militare ed economi-



Peso: 1-11%, 2-52%



ca europea a Volodymyr Zelensky. È il messaggio che Meloni consegna ai leader del G7 riuniti in videoconferenza nel pomeriggio. Ai potenti del mondo che la ascoltano - Joe Biden sorride, Emmanuel Macron è corrucciato, c'è anche Zelensky che la ringrazia di nuovo «per aver scelto il lato illuminato della storia» - Meloni spiega che adesso è necessario «mantenere alta» la pressione su Mosca e pure «contrastare la falsa narrazione del conflitto di Putin, raddoppiando gli sforzi per avvicinarsi a quello che viene chiamato il Sud globale». C'è spazio anche per l'impegno italiano per la ricostruzione dell'Ucraina e l'annuncio, ora ufficiale, di una conferenza bilaterale a Roma per fine aprile. Una

priorità per Meloni che per la causa si è spesa molto nell'incontro a Kiev con Zelensky e ha già messo in moto la macchina istituzionale con il primo sopralluogo nella capitale ucraina a gennaio del ministro dell'Industria e il Made in Italy Adolfo Urso accompagnato dal presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi. Ripresa economica, sostegno militare e politico senza tentennamenti e sbavature, è il messaggio inviato ieri dalla timoniera di Palazzo Chigi che trova sponde esterne e interne. Sul primo fronte, la premier incassa il placet del governo americano. In un colloquio con

l'omologo Antonio Tajani a New York, il Segretario di Stato Antony Blinken fa sapere che l'Italia è considerata «leader» nell'assistenza ucraina. L'asse atlantico c'è e si traduce in due inviti: Blinken è atteso a Roma alla Conferenza degli ambasciatori, Meloni sarà alla Casa Bianca prima dell'estate e potrà recuperare il vis-a-vis mancato sulla pista dell'aeroporto polacco di Rzeszow. In Italia, nel giorno della memoria, un assist alla linea ferma della premier arriva invece dal colle più alto. Sergio Mattarella ricorda «un lungo anno di guerra di aggressione della Russia», una guerra «per conquistare territori o per annetterli» assente in Europa «dagli eventi drammatici della Seconda guerra mondiale». Di fronte ai giovani Alfieri della Repubblica, prima di ricevere tra gli arazzi del Quirinale Vera Politovskaja, figlia di Anna, giornalista assassinata dal regime russo venti anni fa, il Capo dello Stato sgombra il campo dai dubbi. «La pace richiede una grande opera per conseguirla, ripristinarla, consolidarla. Ma la pace non è soltanto frutto degli accordi tra governi, la pace e anche frutto dei sentimenti dei popoli, di come all'interno di essi si vive e ci si esprime». Tradotto: l'Italia lavorerà a una pace giusta e soprattutto non punitiva verso il popolo aggredito.

Il richiamo tocca un nervo scoperto nella maggioranza. Chiarite le incomprensioni dopo le uscite filorusse di Berlusconi con una telefonata tra Meloni e il Cav giovedì, restano le distanze. Ieri né il patron di Arcore, né il leader della Lega Matteo Salvini hanno concesso una dichiarazione a sostegno dell'Ucraina invasa un anno fa. Silenzio rumoroso che certo non è passato inosservato tra le fila di Fratelli d'Italia.

Tajani minimizza da New York, «Berlusconi è deluso da Putin, le altre sono strumentalizzazioni da chi vuole seminare zizzania, il governo è solido come non mai». E insieme il ministro degli Esteri getta acqua fredda sull'ultimo tizzone nel dibattito sugli aiuti militari a Kiev, la fornitura di jet che Meloni e una parte della maggioranza valuta di cedere alla controparte ucraina. Questione complessa, servono mesi per addestrare i piloti e dunque al momento «non è all'ordine del giorno».

Francesco Bechis

**ZELENSKY:
«GRAZIE A GIORGIA
E AL VOSTRO
POPOLO PER AVER
SCELTO IL LATO
GIUSTO DELLA STORIA»**

**IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO ANNUNCIA
IL SUMMIT
PER FAR RIPARTIRE
L'UCRAINA. PRESTO
SARÀ A WASHINGTON**



**HANNO
DETTO**

**Mosca ha
dovuto fare
i conti
con la reazione
eroica della
gente ucraina**

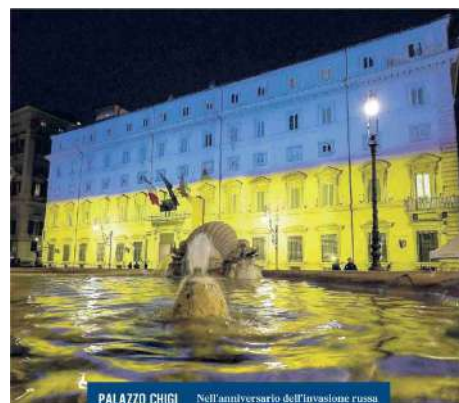
GIORGIA MELONI

**Una guerra di
aggressione
che riporta in
vita gli eventi
drammatici di
settant'anni fa**

SERGIO MATTARELLA

**Gli Stati Uniti
riconoscono
l'impegno forte
dell'Italia
a difesa del diritto
internazionale**

ANTONIO TAJANI



**PALAZZO CHIGI
CON I COLORI
DELL'UCRAINA**

Nell'anniversario dell'invasione russa in Ucraina, Palazzo Chigi si è illuminato di giallo e azzurro, i colori della bandiera di Kiev



Peso: 1-11%, 2-52%



Strade, farmaci, energia Questo è il piano italiano

► A fine aprile il vertice bilaterale a Roma ► Investimenti co-finanziati dall'Ue
Confindustria studia gli interventi urgenti In arrivo generatori e pompe idriche

IL RETROSCENA

ROMA È una mappatura ancora preliminare. Quanti aeroporti, ponti, autostrade e complessi residenziali ucraini hanno bisogno dell'Italia per ritornare in vita, e in vita riportare un Paese martoriato da un anno di guerra russa? Difficile scrivere a penna una cifra certa, mentre missili e bombe e carri armati di Mosca proseguono la scia di morte da Kiev fino a Bakhmut e Odessa. Eppure, la macchina della solidarietà italiana ha già iniziato a scaldare i motori. Da un lato la conferenza bilaterale convocata a Roma dal premier Giorgia Meloni per la ricostruzione ucraina. Si terrà negli ultimi giorni di aprile, a Palazzo Chigi si lavora per avere la massima rappresentanza istituzionale. I ministri di Esteri, Economia e Industria - Tajani, Giorgetti e Urso - e i loro omologhi ucraini. Se le agende si incroceranno, i rispettivi premier, Meloni e Denis Schmyhal, che del resto ha già partecipato al forum per la ripresa ucraina convocato da Olaf Scholz a Berlino a novembre. Ma l'obiettivo è avere anche un patrocinio della Commissione europea - e un suo rappresentante a Roma - perché con Palazzo Berlaymont bisognerà di certo coordinarsi per la regia dei fondi e degli investimenti italiani nel Paese di Volodymyr Zelensky. Non resta che chiedersi dove e come l'Italia possa fare la differenza per rimettere in piedi il Paese amico come promesso da Meloni nel suo recente viaggio a Kiev. Domanda cui, si apprende da ambienti imprenditoriali, ha dato una prima risposta Confindustria con una ricognizione delle eccellenze italiane

pronte a scendere in campo. Investimenti diretti, ma si farà ricorso anche al "blending", operazioni di finanziamento misto che combinano sovvenzioni, prestiti e garanzie del bilancio dell'Unione europea (sarà coinvolta la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, Bers).

Per ogni progetto, gli industriali studiano soluzioni di breve periodo - in inglese, *fast-track recovery* - e investimenti di lungo termine. Sul primo fronte, la prima emergenza si chiama logistica. L'Ucraina oggi è un Paese spezzato. Dodici ore di treno dal confine polacco a Kiev - il tragitto notturno della premier - possono sembrare un'enormità, e invece sono un lusso se paragonate alle tratte ferroviarie e autostradali nell'Est del Paese, sotto il tiro dell'artiglieria russa. Priorità dunque alle aziende in grado di ricostruire le ferrovie per il trasporto merci, piattaforme logistiche e terminal. Più in là, l'industria italiana sarà in lizza per costruire sistemi di "Mass Transit", dalle metropolitane alle linee dei tram nelle città. L'Italia, ragionano a viale dell'Astronomia, sarà altresì in prima fila per la ricostruzione degli aeroporti e l'offerta di sistemi di trasporto intelligente (Tsi). Ovvio che la lista delle priorità viene scritta in queste settimane d'intesa con il mondo industriale ucraino e la sua *confindustria*. A questa "lastra" ha contribuito il viaggio a Kiev un mese fa del ministro Adolfo Urso e del presidente di *Confindustria* Carlo Bonomi. Sempre nel brevissimo termine, le imprese italiane sono pronte a fornire case prefabbricate e soluzioni di smaltimento dei rifiuti e

dei detriti dai bombardamenti, così come del loro riutilizzo: al dossier lavorano da mesi l'Ance, l'associazione dei costruttori italiani, e la controparte ucraina Cbu.

I SERVIZI OFFERTI

Fin qui le infrastrutture. Tra gli altri settori più colpiti, l'agroalimentare: gli industriali lavorano per mettere in campo tecnologie e macchinari per l'irrigazione dei campi (pompe e generatori) e tutte le fasi di una filiera messa in ginocchio dalla guerra: dalla concimazione alla lavorazione di biomasse. Prioritarie aziende italiane specializzate nella movimentazione del terreno e nell'edilizia di settore: agli ucraini servono con urgenza motolivellatrici, escavatori, compattatori e altri macchinari in grado di rendere di nuovo utilizzabili i terreni agricoli. Tra i capitoli più delicati c'è quello energetico. Anche qui, spiegano da ambienti industriali, è da distinguere il breve dal lungo periodo. Ai generatori elettrici già inviati subentreranno altre tecnologie made in Italy. Dalle microturbine fino ai sistemi di stoccaggio. E ancora: trasformatori, stazioni e cabine per la distribuzione dell'energia. Così come impianti di illuminazione per le città al buio e sistemi di sicurezza elettronici. Nella mappa del contributo italiano cui sta lavorando *Confindustria* c'è infine spazio anche per il far-



Peso: 39%



maceutico. L'industria ucraina attende al varco le imprese italiane che eccellono nel biomedicale e possono fornire servizi di diagnostica, dispositivi elettromedicali e il contributo di professionisti del settore come ottici, otorini e dentisti. Il "pronto-soccorso" ucraino delle aziende italiane si è messo in moto. Ed è solo l'inizio.

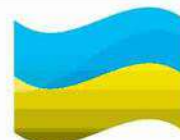
Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUBITO GENERATORI ELETTRICI
POI MICROTURBINE
E IMPIANTI
PER LO STOCCAGGIO
E LE RINNOVABILI**

**IL CONFRONTO
CON LE IMPRESE
UCRAINE
METROPOLITANE
E FERROVIE SARANNO
MADE IN ITALY**

LE IMPRESE ITALIANE E LA RICOSTRUZIONE DELL'UCRAINA



Le aree di intervento

INFRASTRUTTURE



Strade



Ferrovie



Aeroporti



Edilizia
residenziale



Macchinari agricoli



Energia e rete
elettrica



Beni culturali



Impianti idrici

SANITÀ



Farmaci



Dispositivi medici

WITHUB



Peso: 39%



Crisi in provincia, i sindacati: “Le nostre proposte”

Cgil, Cisl e Uil sottoscrivono un piano d'azione e lanciano un appello a imprese, associazioni di categoria e istituzioni per sciogliere i nodi: dalla fusione degli scali Birgi e Borsellino al Pnrr

TRAPANI - Bisogna darsi una mossa. Il sindacato trapanese è pronto a fare la sua parte. La conferma è arrivata durante i lavori dell'attivo unitario di Cgil, Cisl e Uil. Ma non basterebbe. Ci vogliono le imprese con i loro rappresentanti. Servono le associazioni di categoria e non possono mancare all'appello le istituzioni, a tutti i livelli. Le tre sigle sindacali hanno intanto sottoscritto un piano d'azione che parte da una verifica sul campo: “La pandemia, il caro prezzi e il caro energia hanno determinato una condizione di estrema difficoltà per l'economia del Paese ed in particolare per le aree del Sud Italia”. Carta canta, l'economia stenta a riprendersi e non è più il tempo delle parole. Si sa tutto, o quasi, della crisi e ci sono anche gli strumenti per affrontarla. Ma è proprio questo l'anello mancante. Il sindacato apre così il caso Pnrr. I segretari Liria Canzoneri (Cgil), Leonardo La Piana (Cisl) e Tommaso Macaddino (Uil) hanno una richiesta precisa e circostanziata da fare ai sindacati: “È necessario attivare i tavoli di confronto sul Piano nazionale di ripresa e resilienza”. Alcuni sono già in funzione? Bene, il sindacato alza l'asticella: “Dove sono attivi bisogna renderli strumenti di lavoro e di confronto costante”. E non finisce qui. Il cerchio si chiude con la proposta ai primi cittadini di avere “l'elenco dei progetti in corso, per comprendere in quale fase si trovano e per avere notizie sullo loro stato dell'arte”.

Già che c'è il sindacato chiede pure notizie “sulle risorse impiegate e sui tempi e modi di realizzazione”. Quella del Pnrr è una corsa contro il tempo ed è dunque fondamentale saper correre. Così come è fondamentale ancorare una nuova strategia di sviluppo del territorio trapanese ad una condizione di qualità della sanità. Cgil, Cisl

e Uil chiamano in causa l'Asp. Anche in questo caso la proposta è quella di un tavolo di confronto per comprendere quello che sta accadendo nel territorio “alla luce – si legge nel documento – delle tante segnalazioni che arrivano ogni giorno”. Un monitoraggio che deve avere l'obiettivo di “creare una sorta di controllo territoriale che valorizzi le eccellenze strutturali ma che evidenzi pure i disagi che subiscono i cittadini”.

Con la meta “d'individuare correttivi idonei a migliorare il livello del servizio offerto”. Di nodi da sciogliere ce ne sono eccome: la radioterapia a Trapani, il declassamento dell'Ospedale di Castelvetrano, il ritorno alla normalità, dopo l'emergenza Covid, all'Ospedale di Marsala, le difficoltà di quello di Pantelleria, alle prese con il gap dell'insularità. Criticità, nel loro complesso, che finiscono per sollecitare un intervento della politica. Il documento unitario delle tre sigle sindacali ha tra i destinatari l'Assemblea regionale siciliana ed in particolare i deputati eletti nel collegio di Trapani. Il sindacato li invita ad uscire allo scoperto “per delineare strategie condivise che, a prescindere dall'appartenenza politica, possano diventare momenti di azione comune verso obiettivi specifici ed irrinunciabili per l'intera provincia”. In agenda: il progetto di fusione tra gli aeroporti di Birgi e Palermo, il sistema della mobilità, il sostegno all'industria agro-alimentare ed al settore della pesca. Il pacchetto di proposte è pronto: “Migliori infrastrutture, riduzione della burocrazia, politiche attive nuove, attraverso cui riqualificare le persone, maggiore legalità che consenta di spendere fino all'ultimo euro in progetti seri, efficaci, di lungo periodo”.

La scuola di pensiero di Cgil, Cisl e Uil indica due percorsi paralleli: “Ser-

vono azioni mirate che mettano insieme le vertenze sui temi cruciali che impattano sull'economia e sulla vita delle persone”. E servono “proposte per migliorare il contesto”. “Abbiamo bisogno – hanno concluso i tre segretari – che possa ripartire, con assoluta celerità, il dialogo sociale, che deve diventare l'elemento fondante delle iniziative che hanno come obiettivo la crescita ed il futuro della provincia”. Tocca ora alle altre parti sociali ed alle istituzioni locali rispondere all'appello del sindacato. Potrebbe essere una buona base di partenza la soluzione promossa dal presidente di **Sicindustria** Trapani Vito Pellegrino: una cabina di regia per costruire l'elenco delle priorità e per dare una visione unitaria al rilancio di un territorio che continua a fare i conti con tante potenzialità inespresse. Come nel caso dell'Università. Il sindacato è pronto ad aprire una vera e propria vertenza: “Ha un ruolo decisivo e può essere utilizzata sia come soggetto di ricerca, ma anche come facilitatore di relazioni”. Soprattutto può dare “una scossa culturale in grado di mettere in rete le nostre realtà produttive con nuove esperienze nazionali, europee ed extra-europee puntando all'area del Mediterraneo”.

Vito Manca



Da sinistra: Lia Canzoneri, Tommaso Macaddino e Leonardo La Piana (vm)



Peso: 40%

**PROGETTO SINAPSI****L'atto approvato in aula**

Con 12voti favorevoli e un astenuto il consiglio comunale ha dato l'input ad andare avanti sul progetto Sinapsi (10 milioni di euro per un centro di ricerca in un rudere dell'ex Asi) ma tante obiezioni sono state sollevate ieri dai consiglieri comunali d'opposizione sull'iter seguito: niente delibera di giunta, manca il parere dei revisori, non si sa chi tra i partner deve mettere il 5% della somma del rudere dell'Asi come cauzione, non si capisce perché

entro la scadenza del 31 dicembre non si è fatto nulla. «Si era già deciso di perderlo il finanziamento da 10 milioni di euro di Sinapsi? C'è stata la proroga al 15 marzo. Perché ci siamo ridotti fino ad oggi», ha detto il consigliere Faraci. Del progetto è titolare UniKore. Gli altri partner sono Sicindustria e Eni. Il consiglio è stato chiamato ad autorizzare l'acquisto del rudere.



Peso:4%



Tar Sicilia

Criticità nei rapporti
cittadini-Pa

Servizio a pagina 3



Salvatore Veneziano, nella sua relazione pubblicata in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2023

Tar Sicilia: “Criticità in rapporti tra cittadini e Pa”

Sul Pnrr spiega al QdS: “Difficoltà nella messa a terra dei progetti, ciò non lascia ben sperare per il futuro”

PALERMO - “La percezione dello stato dell’Amministrazione siciliana e della sua presumibile capacità di rispondere alle sollecitazioni derivanti dall’attuazione nella Regione dei programmi di investimento oggetto, tra l’altro, del Pnrr, è tutt’altro che positiva”.

Così il presidente del Tribunale Amministrativo Regionale per la Sicilia, Salvatore Veneziano, ha aperto la sua relazione in occasione dell’inaugurazione dell’anno giudiziario 2023 a Palazzo Butera a Palermo.

Veneziano è stato ancora più esplicito nel passaggio successivo: “Tale giudizio discende non solo dal generico rilievo di una perdurante, oggettiva, criticità nei rapporti tra cittadini ed amministrazioni denotanti un elevato grado di inefficienza della pubblica amministrazione, incapace di onorare oltre che le proprie obbligazioni (ottemperanze), anche gli elementari doveri procedurali (silenzi e accessi), ma soprattutto dal rilevato calo dei contenziosi in materie che possono denotare lo svolgimento di attività amministrative qualificate, quali le autorizzazioni e concessioni, così come gli appalti”.

Nel dettaglio, vi è stata la flessione dei ricorsi in materia di edilizia (-164), di autorizzazioni e concessioni (-35), di armi (-33) e di informative antimafia (-12) solo parzialmente bilanciata dall’incremento dei ricorsi in materia di sanità pubblica (+89), professioni e mestieri (+42) ed espropriazioni (+14). Riguardo alla sanità,

si assiste ad un’emergente criticità, come riportato nella relazione, del “ritiro in autotutela dei bandi di gara adottati da Aziende sanitarie o ospedaliere ma anche dalla Cuc regionale, anche per importi elevati, a seguito della proposizione di ricorso da parte di operatori del settore che censurano clausole o vizi ritenuti addirittura ostativi alla partecipazione e/o alla utile formulazione in gara di offerte”.

In pratica, l’amministrazione sanitaria rinuncia a difendersi, creando pure bandi di gara poco chiari. Non a caso, il Presidente ha indicato nella relazione la “circostanza che l’amministrazione rinunci a difendere i propri atti - pur utile ad evitare il contenzioso ed a risparmiare i relativi tempi - denota approssimazione nello svolgimento delle proprie attività nel nevralgico settore della provvista di beni e servizi”.

Con il Presidente Veneziano, abbiamo approfondito in esclusiva alcuni temi della relazione presentata ieri: “Le tre criticità - ci ha spiegato - che emergono dal nostro punto di osservazione sull’attività della pubblica amministrazione regionale sono la difficoltà nell’ordinario assolvimento degli obblighi procedurali (silenzi, accessi e ottemperanze per il pagamento di somme di denaro), il deficit quali-quantitativo del personale delle pubbliche amministrazioni, con conseguenti lentezze nell’attività e modesta qualità amministrativa e la difficoltà della legislazione regionale ad esprimere politiche di ampio respiro,

superando la prassi degli interventi ‘spot’ che troppo spesso non superano neppure il vaglio della Corte Costituzionale”.

Da parte sua, il Tar Sicilia ha ridotto da 1.800 ricorsi ultra quinquennali pendenti a 1.000 nel 2022, mentre dei 2.200 ricorsi ultratriennali pendenti nel 2021 ne sono rimasti 1.500 nel 2022. Tutto questo lavoro è stato svolto con un personale risicato solo 13 giudici incluso il presidente contro un organico di 24 unità previsto. Tuttavia, l’obiettivo posto da questa amministrazione è di ridurre del 70% il numero delle cause pendenti dal 2019 entro il 2026, azzerando, nel frattempo, i ricorsi pendenti ultra quinquennali.

Sul Pnrr, il Presidente dice al QdS: “Le difficoltà di applicazione in Sicilia del Pnrr conseguono alle rilevate criticità, sostanzialmente si rilevano difficoltà nella ‘messa a terra’ dei progetti, ordinari e ex Pnrr, per la corretta ‘finalizzazione’ dei finanziamenti e la realizzazione delle opere previste. Lo stallo del contenzioso appalti, spesso relativo a vecchie procedure di gara, denota l’assenza di nuove iniziative e, quindi, l’incapacità di rispondere positivamente alle ‘semplificazioni’ che in tema sono state adottate già per l’uscita dalla crisi



Peso: 1-2%, 3-56%



economica e sociale post Covid e che avrebbero dovuto trovare applicazione per la realizzazione dei primi progetti finanziati con il Pnrr. Ciò non lascia ben sperare per il futuro, tanto più in considerazione del fatto che la futura entrata in vigore del nuovo codice appalti provocherà probabilmente una prima fase di rallentamenti dovuti alla necessità di maturare un

corretto approccio con la nuova normativa”.

Francesco Sanfilippo

**“Diminuiscono
i nuovi e i vecchi
ricorsi, ma i giudici
sono pochi”**

**“Legislazione
modesta,
speriamo in alto
profilo Schifani”**



Al centro il Presidente del Tar Sicilia, Salvatore Veneziano (fs)



Peso: 1-2%, 3-56%



Autostrade odissea Schifani striglia Anas per accelerare sui cantieri infiniti

SERVIZIO pagina 5

I DISAGI SULLE AUTOSTRADE SICILIANE

Schifani all'Anas: «Palermo-Catania, preoccupante stato di abbandono»

PALERMO. Continua il periodico aggiornamento sulle perplessità suscitate dai lavori a rilento condotti da Anas nei cantieri autostradali siciliani. Palazzo d'Orleans, dopo aver più volte e a più riprese, sottolineato l'insoddisfazione per la tabella di marcia a singhiozzo, ieri ha diramato una nuova nota sull'argomento citando il quadro come «Un preoccupante stato di abbandono e di degrado che dimostra una grave incuria nella gestione della manutenzione dell'infrastruttura». Il governatore siciliano Renato Schifani - in riferimento alla situazione dell'autostrada Palermo-Catania, nella missiva inviata all'amministratore delegato dell'Anas, Aldo Isi ha reiterato il malcontento espresso in passato, aggiungendo un supplemento ideale di fastidio a nome di tutti i siciliani che si trovano quotidianamente al volante nei tratti ingolfati dai lavori.

Nella missiva, diretta per conoscenza anche al ministro per le Infrastrutture e per i trasporti, Matteo Salvini, il governatore contesta anche la proposta di interventi fatta dalla società alla Regione che «appare, purtroppo, incerta e insufficiente almeno sotto il profilo della tempestività». In particolare per il presidente Schifani, «risulta improcrastinabile l'adozione di ogni misura utile a effettuare e completare, nel più breve tempo possibile, tutti i lavori necessari a restituire sicurezza e decoro a questa arteria, così strategica per la viabilità regionale».

Secondo un report redatto qualche giorno fa

dagli uffici dell'assessorato regionale delle Infrastrutture sulla A19 al momento ci sono 45 interruzioni, la quasi totalità delle quali senza nessun intervento in atto e senza operai. Si tratta di fatto di una percorrenza non agibile non di un problema in fase di soluzione. I cantieri quindi operativi sono appena una decina.

Nè va dimenticata l'esigenza di comunicazione più volte sollecitata ad Anas di una maggiore chiarezza e tempestività sui disagi e le difficoltà contingenti sopraggiunte a causa dei lavori.

A seguito della nota inviata da Schifani, l'Anas ha già provveduto a convocare per il prossimo 8 marzo il dirigente generale del dipartimento regionale delle Infrastrutture, Salvo Lizio con l'auspicio che possa partorirsi a breve una "road map" di alleggerimento che i siciliani attendono ormai da un tempo imprecisato. ●



Peso: 1-1%, 5-15%

LO SCIOPERO DELLA SANITÀ PRIVATA

In 4mila sotto l'assessorato ma non si riapre il confronto Volo difesa dal governatore

MARY SOTTILE pagina 7

Volo sott'attacco, Schifani la difende

Sanità. Protesta con 4mila operatori delle strutture private sotto la sede dell'assessorato
«Il diritto alla salute dei siciliani è a rischio». Ma il governatore: «Fiducia incondizionata»

PALERMO. Come annunciato a inizio settimana è approdata a Palermo, ieri mattina, la protesta degli operatori della sanità privata convenzionata siciliana che dicono no ai tagli imposti al budget dal governo regionale per gli anni 2022 e 2023. Circa 4mila persone si sono ritrovate in piazza Ziino, davanti la sede dell'assessorato regionale alla Sanità, per ribadire quanto le scelte dell'assessore Giovanna Volo, possano determinare il tracollo del sistema.

All'appello mancano 60 milioni di euro con gli addetti del settore privato che evidenziano il rischio di dover fermare le loro attività per almeno dieci giorni al mese.

«Il diritto alla salute dei siciliani è a rischio» sostengono Salvatore Gibiino e Salvatore Calvaruso, coordinatori del Cimest (coordinamento intersindacale della Medicina Specialistica ambulatoriale di territorio). «La specialistica accreditata esterna siciliana - aggiungono - non è più in grado, a queste condizioni, di sostenere da sola il peso dell'intero sistema sanitario regionale. Da oggi in poi saremo costretti a sospendere il 20 di ogni mese l'erogazione delle prestazioni gratui-

te».

Gli operatori tornano a ribadire quanto importante sia la loro attività sul territorio, basti pensare che nella giornata di ieri, in tutta la Sicilia, la loro chiusura ha comportato lo stop a oltre 250mila prestazioni sanitarie.

In tutta l'isola sono poco più di 1.800 le strutture che erogano l'82% di tutte le prestazioni specialistiche sul territorio siciliano.

Con gli operatori della sanità privata, erano presenti anche i volontari del Codacons guidati dall'avvocato Paolo Di Stefano, vicepresidente regionale del Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e la tutela dei diritti di utenti e consumatori.

Per Gibiino e Calvaruso: «L'assessore Volo ci ha detto che cercherà di individuare risorse aggiuntive per ripianare la riduzione di 32 milioni di euro dell'aggregato del 2022 rispetto al 2021. Per l'aggregato del 2023 entro 15 giorni rifarà la programmazione sanitaria valutando di modificare l'assegnato».

Esull'argomento, il presidente della Regione Renato Schifani ha eviden-

ziato come: «L'assessore Volo aveva e ha la mia incondizionata fiducia. La richiesta di dimissioni che arriva da alcuni sindacati dei laboratori di analisi convenzionati è veramente paradossale. L'ho già sentita telefonicamente invitandola ad andare avanti senza alcuna remora. L'assessore ha già individuato e proposto alle organizzazioni sindacali le possibili soluzioni, alcune di pronta realizzazione. A cominciare dall'aumento del budget per il 2023, che comunque era stato programmato in precedenza, e dall'istituzione di un Tavolo tecnico permanente in cui pubblico e privato possano dialogare concretamente. È incredibile che nel momento in cui c'è grandissima disponibilità all'ascolto e vengono prospettate delle soluzioni la risposta sia solamente quella di uno stop alle prestazioni che non fanno altro che creare disagi agli utenti, soprattutto ai più fragili. Auspico, pertanto, che si torni al dialogo. Si farà tutto quello che è possibile fare».

MARY SOTTILE



Peso: 1-3%, 7-28%

La corsa dei prezzi allerta Fed e Bce

Al G20. I "falchi" pressano per nuovi, pesanti e prolungati rialzi dei tassi, ma Visco frena

DOMENICO CONTI

ROMA. La Bundesbank spinge per «altri rialzi significativi» dei tassi anche dopo marzo, mentre il governatore di Bankitalia Ignazio Visco dice che nulla è deciso neanche per il meeting del mese prossimo. Il confronto fra le anime della Bce si sposta al G20 in corso a Bangalore, in India, ma l'appello a una maggiore cautela deve fare i conti con l'inflazione più ostinata del previsto negli Usa.

La doccia fredda arriva dall'indice Personal Consumption Expenditure, una sorta di "carrello della spesa" degli americani cui la Fed guarda con grande attenzione. Balzato su base mensile dello 0,6% (l'attesa era per +0,5%), su base annua è andata peggio: +5,4% a gennaio dopo +5,3% a dicembre, contro attese per +5%, e con l'aggravante che la componente di fondo (depurata da alimentari ed energia) segna il 4,7% contro un 4,3% atteso. Numeri che non sono piaciuti alle Borse perché suggeriscono di non abbassare la guardia sull'inflazione. Potrebbero persino rimettere in discussione il corso della Fed, che pareva o-

rientata a rialzi più "soft" da 25 punti base dopo ben quattro strette da 75 punti ciascuna.

In Europa, non solo l'inflazione di gennaio ieri è stata ritoccata all'insù all'8,6%. Ma quella di fondo è accelerata al nuovo record storico del 5,3%. Dando benzina ai "falchi" come Joachim Nagel, il presidente della Bundesbank: «Mi aspetto un robusto aumento dei tassi a marzo», e poi «non escludo che dopo marzo possano essere necessari ulteriori significativi rialzi dei tassi». Parole pronunciate al G20, dove la linea futura di Fed e Bce ha un posto in alto nell'agenda.

Christine Lagarde, la presidente della Bce, per ora si limita a descrivere una «buona discussione sulle prospettive economiche globali» a Bangalore. Certo pesa, rispetto agli inviti

alla prudenza sui rialzi dei tassi, un'economia che va meglio del previsto, parola del Fmi e anche della segretaria al Tesoro Usa, Janet Yellen. Non a caso Nagel sottolinea che «i timori di recessione si stanno sempre più attenuando». La stretta energica auspicata dal tedesco per marzo, per la verità, era

stata già già preannunciata come «intenzione» proprio dalla Lagarde, ma sempre a Bangalore è l'italiano Ignazio Visco a rimettere la palla al centro. «Anche se è stato già indicato che potremmo alzare di 50 punti base, dobbiamo ancora decidere sulla base delle informazioni disponibili», dice.

Tuttavia, è lo stesso governatore a dire - tra i furori contro la Bce da parte di alcuni esponenti del governo a Roma - che i tassi, in termini reali, «sono attorno allo zero, dunque, francamente, non c'è alcun motivo di preoccupazione». E che «una recessione non è affatto inevitabile, anzi di fatto siamo rimasti sorpresi dell'andamento dell'economia molto migliore del previsto» la scorsa estate e a cavallo fra 2022 e 2023 quando i timori di una recessione sono stati smentiti. ●

Nagel ribadisce la linea dura, Lagarde e Yellen guardano all'economia che cresce più del previsto



Janet Yellen al G20 in India



Peso: 24%



Veroconsumo

L'e-commerce resiste
nel post pandemia

Servizio a pagina 5

**Veroconsumo** Sono sempre di più gli italiani che scelgono di fare acquisti online: tra i prodotti più gettonati quelli del settore Elettronica**Il boom dell'e-commerce resiste alla sfida della fine della pandemia**

ROMA - Il commercio elettronico è ormai una realtà consolidata, ma cosa si compra di più in maniera digitale? Il portale Idealo ha realizzato un report per tentare di rispondere a questa domanda. L'edizione 2022 del report ha anzitutto fatto il punto sul mondo del commercio elettronico a livello generale, ricordando come il 2020 sia stato, per il medesimo, un anno senza precedenti: l'e-commerce, che pure faceva registrare costantemente dei trend in crescita, è letteralmente esploso per via delle note restrizioni.

Il boom del periodo pandemico, tuttavia, non è stato contingente, ma ha spinto in maniera stabile tante persone ad acquistare in rete con abitudine: anche i più scettici, dunque, hanno avuto modo di testare personalmente tutti i vantaggi dell'e-commerce, continuando a far ricorso a questa modalità d'acquisto anche quando l'emergenza sanitaria è rientrata.

È emblematico, da questo punto di vista, il fatto che oggi ben l'87% dei consumatori che effettua acquisti online compie almeno un acquisto al mese, segno evidente che si fa ricorso al web per soddisfare esigenze di consumo molto variegate.

Ma torniamo ora alla domanda di fondo e scopriamo quali sono le tipolo-

gie di prodotti più acquistate online, sulla base del sondaggio che Idealo ha compiuto nel febbraio del 2022.

Al primo posto, con una percentuale del 53,6%, figura la categoria Elettronica, la quale abbraccia una vasta gamma di articoli: smartphone, computer e device di ogni tipo, certamente, ma anche materiale elettrico ed accessori online.

Al secondo posto di questa speciale classifica troviamo la categoria Moda & Accessori, anch'essa assolutamente ampia a livello di tipologie di prodotti: per la medesima, la percentuale è risultata essere del 48,5%.

A completare il "podio", al terzo posto, figura invece la categoria Prodotti per la Bellezza & Profumi, con una percentuale del 37%.

Il ricorso ai sistemi di comparazione conferma il primato della categoria Elettronica. La conferma della rilevanza di tali tipologie di acquisti è nel fatto che le medesime si sono rivelate protagoniste anche per quanto riguarda il ricorso degli utenti ai sistemi di comparazione di prezzi.

Anche in questa classifica, infatti, primeggia la categoria Elettronica con una percentuale del 62%, anche il se-

condo posto è una conferma, in questo caso la categoria Moda & Accessori registra una percentuale del 46,2%, mentre l'unica variazione è quella del terzo posto, che in questo caso è occupato dalla categoria Scarpe & Sneakers.

Quest'ultima categoria può vantare una percentuale del 45,1% e, ad ogni modo, non va di certo a stravolgere i risultati relativi alla classifica dei prodotti più acquistati, dal momento che in quest'ultima si trova quarto posto; nella classifica delle comparazioni, invece, il quarto posto è occupato proprio dalla categoria che occupava il terzo per quel che riguarda gli acquisti, ovvero Prodotti per la Bellezza & Profumi.

Non ci sono dubbi, dunque: l'acquisto di prodotti elettronici è quello che più di tutti viaggia attraverso la rete, ma anche l'abbigliamento e i prodotti per la bellezza sono gettonatissimi.



Peso: 1-2%, 5-24%



Superbonus, il “trucco” dei prezzi fuori mercato

Grazie all'incentivo più entrate per le casse dello Stato, un milione di posti di lavoro e taglio della CO2, ma le spese per gli interventi sono state spinte al “massimo” dei listini: nessuna trattativa tra imprese e committenti, tanto pagava Pantalone...



Inchiesta a pagina 7

Superbonus, un incentivo tra luci e ombre Ma senza cessione dei crediti è solo per ricchi

Grazie alla misura più entrate per lo Stato, un milione di posti di lavoro e taglio CO2. I costi alti? Nessuna trattativa tra imprese e committenti. Fresta (Ance Catania): “Aziende corrette, applicato il listino regionale”

ROMA - Sul Superbonus si è detto tutto il contrario di tutto e sembra che ormai il livello della discussione si sia ridotto a una disputa muscolare tra contrari (la maggioranza di Governo, con qualche distinguo) e favorevoli (le opposizioni, con diversi livelli di aggressività). Il requiem all'incentivo lo ha suonato direttamente Giorgia Meloni: “Il superbonus continua a generare 3 miliardi di crediti al mese: se lo lasciassimo fino a fine anno, non avremmo i soldi per fare la finanziaria”. La premier ha ripetuto il ragionamento del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che, ad appena un paio di mesi dal taglio dell'agevolazione dal 110 al 90% (e guardacaso su-

bito dopo la tornata elettorale delle amministrative), ha deciso di affossare di fatto la misura con il Decreto legge “Blocca cessioni” dello scorso 16 febbraio. Un provvedimento che ha chiuso la porta alle cessioni dei crediti e allo sconto in fattura (per i lavori successivi a tale data) e dunque alle due modalità che avevano consentito anche alle fasce più deboli della popolazione di usufruire dell'agevolazione per riqualificare energeticamente la propria abitazione.

In pratica, il bonus resterà “super” ma soltanto per i ricchi, cioè coloro che avranno, anzitutto, la liquidità per anticipare il costo dei lavori (in

media 175 mila euro per le unità singole secondo Nomisma Energia, cifre che superano anche il milione per i condomini) e, in secondo luogo, la “capienza” fiscale, la capacità del contribuente di ridurre l'imposta sul red-



Peso: 1-23%, 7-59%

dito tramite detrazioni Irpef entro quattro anni. Si parla di ratei annuali pari, in media, a 31.307 mila euro per edifici unifamiliari. Cifre insostenibili per le famiglie con un reddito "ordinario" che, stando alle ultime rilevazioni del Mef, in Italia ammonta a circa 21.570 euro.

"Con le nuove disposizioni - ha sottolineato al QdS Rosario Fresta, presidente dell'Ance Catania - ci troviamo di fronte a una situazione in cui il superbonus verrà fruito solo da una bassissima percentuale di cittadini che posseggono un cassetto fiscale sufficiente a compensare le spese previste. A questo si aggiunge la già annosa questione dei crediti incagliati per i lavori già avviati, per cui le aziende del comparto sono seriamente in difficoltà e a farne le spese sono anche i cittadini che dovrebbero fruire dell'agevolazione".

SUPERBONUS E SUPERBUFALE

Quanto è costato realmente il superbonus? Meloni ha parlato di 105 miliardi di euro, ma è scorretto in quanto si mettono sotto l'ombrello del 110% tutti gli altri incentivi (Bonus facciate, ristrutturazioni, ecobonus ordinario ecc.). Se restiamo alle cifre ufficiali, quelle fornite dall'Enea, il superbonus ha generato al 31 dicembre 2022 detrazioni per 62,4 miliardi di euro. Ma questo senza considerare, dall'altro lato, le maggiori entrate per la casse dello Stato, grazie anzitutto all'emersione del lavoro nero.

Secondo i calcoli di Nomisma Energia, il superbonus ha comportato un investimento di fondi pubblici pari a 71,8 miliardi. Per ogni euro investito, di fatto, lo Stato ha attivato 3 euro di investimento con un impatto che può essere quantificato in circa 195,2 miliardi, tra impatti diretti (87,7 miliardi), indiretti (39,6) e indotto (67,8). Stando così i fatti, l'erario potrà recuperare tutto ciò che ha investito in circa 4-5 anni. Un bilancio tutt'altro che in negativo se si considera che, come sottolineato sempre da Nomisma, sono stati creati circa un milione di posti di lavoro, sono state ridotte del 50% le emissioni di CO2 e le bollette delle famiglie hanno visto un risparmio variabile stimato tra il 31 e il 46%.

IL NODO DEI PREZZI

Tra i problemi legati al superbonus c'è, invece, quello dei prezzi. Che, nonostante l'aumento (vero, anzi verissimo) dei costi energetici e di quelli per le materie prime, sono cresciuti in virtù del meccanismo insito nel 110%.

Anzitutto è mancata la classica "trattativa" tra imprese e committenti (singoli proprietari di villette o condomini). Se "tanto paga tutto Pantalone", pressoché nessuno si è posto il problema di andare a verificare il costo

delle singole voci dell'intervento. Che, attenzione, non potevano essere determinate ad libitum. Il Governo ha fissato infatti un listino prezzi (l'allegato 1 del decreto Mite 6 agosto 2020, ritoccato da un altro provvedimento del Mite lo scorso 15 aprile 2022 con un aumento del 20% necessario per lo scoppio della guerra e l'esplosione dell'inflazione) che però prevedeva una "spesa massima ammissibile" per ogni tipologia di intervento, rimandando poi per le voci non previste ai listini predisposti da Regioni e Province autonome. Un "tetto" che, però - come ci confermano alcuni professionisti da noi ascoltati - nei fatti è diventato il prezzo "standard" praticato, rispetto al quale non veniva mossa alcuna obiezione (in altre parole, nessuno chiedeva il classico sconticino se tanto nulla doveva sborsare...). Così come non si è battuto ciglio sulle parcelle degli stessi professionisti anche in questo caso sovente spinte al massimo.

Prezzi comunque legittimi e per nulla "gonfiati" secondo le associazioni di categoria. "Le imprese che hanno lavorato in maniera corretta - ha sottolineato Fresta - hanno fatto letteralmente riferimento al prezzario disposto dalla Regione e ai massimali di spesa in esso indicati. Naturalmente se parliamo di unità familiare si parlava di interventi che arrivavano a 160-170 mila euro, nel caso di condomini, a seconda del numero di appartamenti, si poteva arrivare a 1 milione e 600 mila euro. Non possiamo dire che i prezzi siano stati in alcun modo gonfiati anche perché con il decreto antituffa sono stati inseriti dei rigidi controlli da parte dello Stato in ogni singola parte del processo. Ciò che possiamo dire è che il bonus facciate è stato inizialmente mal regolamentato sin dall'inizio. Per porre rimedio al rischio di truffe, il Governo ha però introdotto nel 2021 l'asseverazione di congruità delle spese anche per questa misura. Non dobbiamo dimenticare che, in generale, il superbonus ha imposto un'importantissima frenata anche a tutto il mondo del nero, con notevoli benefici per l'erario nazionale".

IMPRESE ALL'IMPROVVISI

"Il vero problema che abbiamo sollevato come Associazione anche a livello nazionale, sin dall'avvio della misura - ha continuato - riguarda la qualificazione delle imprese atte a svolgere i lavori. Trattandosi di fondi erogati dallo Stato, è necessario che le aziende esecutrici posseggano la qualificazione Soa necessaria anche per accedere agli appalti pubblici. Questo avrebbe sicuramente evitato numerose truffe, senza considerare il fatto che negli ultimi 10 anni sono nate circa 13 mila nuove aziende nel settore che non

hanno aderito pienamente a queste indicazioni, lasciando eccessivamente libero il mercato e facendo spazio a numerose speculazioni. Tante piccole attività che prima fatturavano 200 mila euro l'anno, spinte dall'entusiasmo del momento e dalla facilità di cessioni e pagamenti, hanno accettato lavori per milioni di euro ma adesso si trovano in difficoltà, perché la norma glielo consentiva. Forse andava messo precedentemente qualche paletto in più".

UN GUAZZABUGLIO NORMATIVO

Se qualche paletto in più poteva servire, anche qualche decreto in meno sarebbe stato auspicabile. In circa due anni e mezzo di entrata in vigore, infatti, gli articoli 119 e 121 del Dl 34/2020 hanno subito ben 33 modifiche, "vale a dire circa due modifiche al mese" ha evidenziato il numero uno di Ance Catania. Alla confusione generale, poi, si aggiunge l'annosa questione dei crediti incagliati che già da diversi mesi. "Sono tantissime - denuncia Fresta - le imprese che rischiano di saltare. Va trovata quanto prima una soluzione per uscire da questo limbo. Senza dimenticare che l'Europa ci chiede tassativamente di raggiungere gli obiettivi green in termini di riqualificazione energetica e sismica. Come è possibile pensare di raggiungere questi obiettivi allo stato attuale, considerate anche le ultime disposizioni del Governo che rischia di paralizzare totalmente la misura?".

Si parla, in particolare, della Direttiva Ue sulle cosiddette "Case green", già approvata dalla Commissione europea, in base alla quale gli edifici residenziali dovranno raggiungere la classe energetica "E" entro il 2030 e la "D" entro il 2033. Un obiettivo piuttosto ambizioso se si considera che, stando ai dati dell'Enea, quasi il 60% degli immobili italiani si trova nelle classi peggiori, "F" e "G". Il Governo è dunque chiamato a salvare "capre e cavoli", individuando e promuovendo un incentivo che sia economicamente sostenibile per le tasche di cittadini e Stato e, allo stesso tempo, ci permetta di rispondere in tempi brevi a quanto richiesto dall'Europa, evitando l'ennesima procedura d'infrazione. In questo senso la ridu-





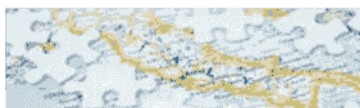
zione dell'agevolazione al 90% sembrava un buon compromesso per contenere i costi grazie a quella già citata "trattativa di mercato" tra imprese e committenti venuta meno con il 110. Ma ora, senza cessione del credito e sconto in fattura, la strada della riqualificazione energetica resterà, di fatto, riservata solo a pochi.

Testi di

Antonio Leo ed Elettra Vitale



Peso: 1-23%, 7-59%



La riforma contestata

I sindaci del Sud e le accuse di Zaia: «Comfort zone? No, emergenza vera»

IL CASO

ROMA «Comfort zone? Forse è così per i sindaci del Nord. Qua invece, di comfort come dice Zaia, non ne abbiamo proprio nessuno». Non ci stanno, i primi cittadini del Sud, a passare per quelli che dicono no all'autonomia differenziata solo perché puntano a difendere chissà quali privilegi del Mezzogiorno. Anche perché «facciamo già abbastanza fatica a garantire ai cittadini i servizi essenziali, è una guerra quotidiana», ribatte al governatore veneto Nicola Fiorita, sindaco di Catanzaro. Un fronte ampio, quello degli amministratori che vedono come fumo negli occhi il ddl Calderoli. Che annovera tra i propri esponenti il presidente dell'Anci (e sindaco di Bari) Antonio Decaro, il primo cittadino di Napoli Gaetano Manfredi, e quello di Palermo Roberto Lagalla (sostenuto da una maggioranza di centro-destra, dunque immune dall'accusa di parlare per partito preso). Molti di loro ieri sono saltati giù dalla sedia, quando hanno letto le dichiarazioni – riportate dal *Foglio* – di Luca Zaia: «Chi si oppone all'autonomia vuole restare nella sua comfort zone». E ancora: «Sono gli italiani del Sud che vogliono l'autonomia», perché «vogliono al Sud gli stessi

servizi del Nord».

Parole che hanno fatto infuriare il sindaco Fiorita, capofila di un fronte di 57 primi cittadini calabresi che nei giorni scorsi avevano protestato con un sit in in Prefettura contro il disegno di legge promosso dalla Lega. «Forse sono i sindaci del Nord che vivono in una comfort zone – affonda – Qua è una guerra quotidiana: si fa fatica perfino a garantire i servizi essenziali, come portare l'acqua quotidianamente in tutte le case. Manca il personale per partecipare ai bandi, siamo in emergenza abitativa», spiega. «E se questa legge andasse in porto, faremmo ancora più difficoltà a rispondere alle esigenze minime dei cittadini».

Fiorita, come molti suoi colleghi, ci tiene a sottolineare che «io non chiedo soldi a pioggia: non rimpiango l'assistenzialismo del passato. Al Sud vogliamo competere con tutte le aree del Paese e dell'Europa. Ma vogliamo farlo partendo da una condizione di parità, non da uno squilibrio impossibile da recuperare».

LE CRITICHE

Critico sull'uscita di Zaia anche il direttore dello *Svimez*, Luca Bianchi. «Il punto – osserva – non è essere pro o contro l'autonomia, che è un principio condivisibile e previsto dalla Costituzione; ma pro o contro questo disegno di legge. Un progetto che

sfavorisce le aree in cui attualmente le prestazioni erogate sono già sotto il livello di guardia». Diverso, per Bianchi, sarebbe stato se il disegno di legge legghista avesse previsto un percorso certo per la definizione – e soprattutto il finanziamento dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, «compatibilmente con i vincoli di bilancio». Così, invece, si finisce per «cristallizzare i divari» e garantire una «corsia preferenziale per alcune Regioni». Altro che critiche di «professori illuminati che tifano per la povertà», insomma, come ha sentenziato il governatore del Veneto. «E poi, come fa a dire che i cittadini del Sud vogliono l'Autonomia?», si domanda il primo cittadino di Catanzaro. «Posto che per la complessità della materia in pochi hanno capito di cosa si tratta, chi comprende gli effetti per il Sud non può essere a favore. Se Zaia invece mi trova qualcuno che la appoggia, senza essere iscritto alla Lega, mi taccio per dieci anni».

A. Bul.

IL GOVERNATORE VENETO CRITICA CHI SI OPPONE ALLA LEGGE CALDEROLI LA REPLICA: SERVE SOLO A CRISTALLIZZARE I DIVARI ESISTENTI



Il governatore Luca Zaia (a sinistra) e il sindaco Nicola Fiorita



Peso: 27%



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Una nuova presentazione della proposta per l'istituzione in Sicilia** del Consiglio regionale delle Autonomie locali, un organismo di raccordo tra Enti locali e Regione previsto dalla Costituzione e non presente solo nella Regione Siciliana. È l'oggetto dell'incontro che si è tenuto ieri presso la sala Pier-santi Mattarella di Palazzo dei Normanni. L'iniziativa è stata organizzata dall'Associazione siciliana amministratori enti locali e dall'Associazione ex parlamentari dell'Ars e rappresenta una seconda edizione della presentazione del Ddl che già nella passata legislatura era stato proposto senza arrivare alla approvazione della normativa. Le due asso-

ciazioni hanno riproposto il testo al governo Schifani rappresentato dall'assessore Andrea Messina e al nuovo Parlamento. Presenti in sala numerosi deputati. L'esponente di Fratelli D'Italia Nicolò Catania e gli esponenti Pd Caterina Chinnici, Mario Giambona e Dario Safina. Per il presidente dell'Aasel, Matteo Cocchiara l'intenzione del ddl "non è quello di togliere al parlamento potestà ma solo quello di individuare soluzioni prima del momento decisionale così da evitare che le norme siano scollegate dalle esigenze degli amministratori".

■ **Omer, società attiva nel settore delle costruzioni ferroviarie**, nel corso dell'ultimo Cda ha esaminato i dati

consolidati preliminari al 31 dicembre 2022, redatti secondo i principi contabili italiani e non sottoposti a revisione legale. Il valore della produzione è risultato pari a circa 63 milioni, in crescita del 10% circa rispetto a 57,1 milioni del consolidato 2021. Tale variazione è attribuibile sia all'incremento dei ratei produttivi dei progetti attualmente in corso, e per i quali sono state considerate le relative revisioni prezzo derivanti dalle formule contrattualmente previste, che all'avvio, nel corso dell'anno, di alcuni nuovi progetti produttivi. Il Valore della Produzione è stato realizzato per il 56% in Italia, il 20% in Francia, il 9% in Germania, il 7% negli USA e il rimanente 8% in altri Paesi. A livello di prodotto, l'84% del

Valore della produzione è costituito da arredi, seguito da un 7% di Toilette e un 6% di carenature.

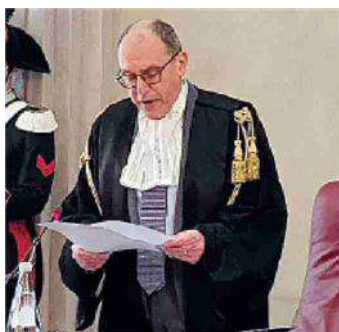


Peso: 1%

Tar. Anno giudiziario

Spesa dei fondi del Pnrr: Veneziano dà l'allarme

Giordano Pag. 7



Salvatore Veneziano inaugura l'anno giudiziario con un giudizio critico sulla burocrazia e sulla produzione legislativa di «modesta qualità»

Tar, il presidente: «Pnrr a passi di lumaca»

Flessione dei ricorsi con rito accelerato sugli appalti. La nuova sede nell'ex Palazzo delle Generali

**Antonio Giordano
PALERMO**

Un primo segnale di allarme sull'andamento della spesa dei fondi del Pnrr in Sicilia arriva dall'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tar a Palermo. La percezione è quella che l'amministrazione sia in affanno secondo la relazione del presidente, Salvatore Veneziano, ieri al suo secondo appuntamento con l'inaugurazione dell'anno siciliano.

«La percezione dello stato dell'amministrazione siciliana e della sua presumibile capacità di rispondere alle sollecitazioni derivanti dall'attuazione nella Regione dei programmi di investimento oggetto, tra l'altro, del Pnrr, è tutt'altro che positiva», ha detto Veneziano nella relazione di fronte a magistrati e avvocati nella sala di Palazzo Benso in Via Butera. Veneziano parla di «una perdurante, oggettiva, criticità nei rapporti tra cittadini ed amministrazioni denotanti un elevato grado di inefficienza della pubblica amministrazione, incapace di onorare oltre che le proprie obbligazioni (ottemperanze), anche gli elementari doveri procedurali (silenzi e accessi), ma soprattutto dal rilevato calo dei contenziosi in materie che possono denotare lo svolgimento di attività amministrative qualificate, quali le autorizzazioni e

concessioni, così come gli appalti.»

Nel corso del 2022 sono stati depositati 2.146 nuovi ricorsi, in decremento (201 ricorsi, pari a circa -8,5%) rispetto al totale dei depositi dell'anno precedente. Sensibilmente maggiore il decremento dei ricorsi per motivi aggiunti dai 324 dell'anno 2021 ai 185 dell'anno 2022 (pari a circa il 43%). Tra i dati più significativi anche la flessione dei ricorsi in materia di edilizia (-164), di autorizzazioni e concessioni (-35), di armi (-33) e di informative antimafia (-12) solo parzialmente bilanciata dall'incremento dei ricorsi in materia di sanità pubblica (+89), professioni e mestieri (+42) ed espropriazioni (+14).

Per quanto riguarda i riti processuali si evidenzia un decremento dei ricorsi trattati con il rito accelerato per appalti (-44), con il rito dell'ottemperanza (-184) e con il rito dell'accesso (-18) ed un aumento dei ricorsi trattati con il rito del silenzio (+32) e con il rito elettorale (+21). «Particolarmente preoccupante», ha detto Veneziano, «appare il decremento (-44) di ricorsi trattati con il rito accelerato per appalti, significativo delle difficoltà di ordine amministrativo di concretizzare le misure di semplificazione e rilancio del settore già adottate proprio

allo scopo di contrastare gli effetti economici depressivi della pandemia e finanziate dalle prime risorse accreditate dalla Unione Europea nell'ambito del Pnrr.

Infine una stoccata sulla legislazione siciliana di «modesta qualità» e sembra aver «rinunziato a riforme di ampio respiro che possano provocare un qualche benefico shock sulla realtà siciliana per preferire interventi spot frequentemente derogativi della legislazione nazionale e non sempre coerenti con i nuovi, e più stringenti, limiti che la Corte Costituzionale ha progressivamente disegnato intorno alla statutaria competenza legislativa esclusiva». L'auspicio del numero uno del Tar siciliano è che «il recente insediamento del nuovo Presidente della Regione, proveniente da una esperienza politica nazionale di altissimo profilo, sino a ricoprire la seconda carica istituzionale della Repubblica, possa contribuire ad imprimere un diverso e ben più ampio orizzonte all'azione legislativa ed



Peso: 1-2%, 7-37%

amministrativa regionale».

Nel corso della sua relazione il presidente del Tribunale ha anche parlato della necessità di una nuova sede per il Tar Sicilia poichè quella attuale, ospitata a Palazzo Benso con una «serie di problematiche logistiche ed operative fondamentalmente riconducibili all'invecchiamento dell'immobile che ci ospita», ha spiegato Veneziano, e di difficile soluzione per la complessa situazione proprietaria ed amministrativa dell'immobile stesso. «La procedura pubblica per il reperimento di altro immobile», dice ancora Veneziano, «ha consentito una individuazione di una soluzione per la quale sono

ancora in corso interlocuzioni e approfondimenti istruttori». La scelta sarebbe ricaduta sul Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia; un immobile liberty all'incrocio tra via Roma e Via Cavour al momento chiuso ma che fino a poco tempo ha ospitato la sede regionale di una banca nazionale. I primi sopralluoghi sarebbero già stati fatti per verificare lo stato dell'edificio.

(*A.G.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia amministrativa. Il presidente del Tar Sicilia Salvatore Veneziano inaugura l'anno giudiziario (FOTO FUCARINI)



Peso: 1-2%, 7-37%

La società di componentistica ferroviaria

Carini, fatturato in crescita alla Omer

Nonostante le turbolenze sul mercato internazionale si registra un 10% in più

Cresce il fatturato della Omer spa, società di Carini attiva nel settore della componentistica e arredi interni per mezzi di trasporto ferroviario. Il consiglio di amministrazione, ha esaminato i dati consolidati preliminari al 31 dicembre 2022.

Il valore della produzione è risultato pari a circa 63 milioni di euro, in crescita del 10% circa rispetto a 57,1 milioni del consolidato 2021. Il fatturato è stato realizzato per il 56% in Italia, il 20% in Francia, il 9% in Germania, il 7% negli USA e il rimanente 8% in altri Paesi. A livello di prodotto, l'84% del valore della produzione è costituito da arredi, seguito da un 7% di toilette e un 6% di carenature.

Come già descritto in sede di presentazione dei dati trimestrali, il peggioramento della marginalità

registrato nel corso del 2022 è ascrivibile all'incremento generalizzato del costo dei principali fattori produttivi (in primis materie prime ed energia), solo in parte compensato dalle formule di revisione prezzo previste nei contratti di maggior durata e da alcune rinegoziazioni commerciali concluse i principali clienti.

La posizione finanziaria Netta Consolidata è risultata positiva per circa € 10 milioni. La riduzione della cassa è imputabile, da una parte, all'incremento del valore dei magazzini materie prime conseguente all'incremento del costo dei suddetti materiali, ed all'incremento dei crediti verso clienti derivanti dalle revisioni prezzo, solo parzialmente fatturate ed incassate nel corso dell'esercizio.

A guidare la società che ha sede

legale a Milano, è Giuseppe Russello, amministratore delegato che ha commentato: «Siamo molto soddisfatti dei risultati preliminari ottenuti nell'esercizio 2022, anno molto difficile, caratterizzato da una forte incertezza dal punto di vista del costo e della reperibilità delle materie prime. La crescita del valore della produzione, ottenuta grazie all'impegno di tutto il team, dimostra come l'azienda abbia ancora margine per il proprio sviluppo all'interno del mercato ferroviario. Auspicando una rapida conclusione della crisi russo-ucraina, confidando nel sostegno e nella fiducia dei nostri clienti, siamo fiduciosi che il 2023 possa rappresentare un ulteriore anno di crescita per la nostra azienda»



Manager. Giuseppe Russello, amministratore delegato Omer



Peso: 14%



L'ANALISI

Un anno di guerra
sui listini:
così l'Europa
ha inglobato
il rischio conflitto

Maximilian Cellino — a pag. 2

Borse, un anno dopo: così l'Europa ha inglobato il rischio bellico globale

Il bilancio. Piazza Affari e le altre sopra i livelli del giorno dell'attacco russo all'Ucraina dopo avere perso oltre il 20% nei primi mesi. Il calo del gas, l'inverno mite e l'allontanamento dell'escalation nucleare tra le cause di un rimbalzo che lascia indietro anche Wall Street

Maximilian Cellino

Un anno fa, quando fra l'incredulità della gran parte del resto del mondo la Russia scagliò il primo razzo per colpire la terra ucraina, non mancarono fra gli operatori dei mercati quanti facessero osservare che nel passato le Borse avessero in genere accompagnato gli eventi di guerra con movimenti al rialzo. Oggi, a dodici mesi di distanza e con un conflitto del quale appare purtroppo ancora difficile individuare al momento una fine, quella profezia pare essere confermata con tutto il suo cinismo.

Dopo aver attraversato un 2022 a ragione definito *annus horribilis* anche per gli investimenti, gli indici azionari sono infatti tornati a superare i valori di quel tragico 24 febbraio, almeno in un'Europa che sotto l'aspetto geografico ed economico è più vicina al campo di battaglia. Piazza Affari viaggiava ieri su livelli superiori del 5% rispetto a dodici mesi fa, e altrettanto succedeva a Francoforte (+6%), Parigi (+8%) e pure a Londra (+5%), che per motivi diversi è rimasta immune anche all'ecatombe dei listini finanziari dell'anno passato.

Non si può certo dire che l'impatto immediato sia stato indifferente: soltanto alla fine dello scorso settembre anche su questo quotidiano si rilevava come la perdita in termini di capitalizzazione subita dalle società che compongono l'indice paneuropeo Stoxx 600 fosse l'equivalente di 5 mila miliardi di dollari e circa il doppio per l'S&P 500 di New York. Da allora però sui listini come il Ftse Mib, che aveva

lasciato sul terreno quasi oltre il 20% del proprio valore in linea in modo simile al resto d'Europa, è partita la riscossa, coincea anche in parte con gli sviluppi degli eventi bellici.

La svolta è infatti avvenuta nel momento in cui si è assistito a un graduale allentamento delle tensioni legate a una possibile escalation nucleare, che avrebbe allargato a livello globale la portata di un conflitto finora percepito sostanzialmente ancora come «locale». Si è poi protratta con l'inverno relativamente mite che ha permesso di accantonare definitivamente il paventato rischio di uno shock energetico per l'Europa. Non si è trattato certo degli unici fattori in gioco, ma di elementi che hanno comunque contribuito a creare uno scenario differente sulle principali variabili fondamentali in gioco quali crescita e inflazione, e anche sulle scelte di politica monetaria che guidano in gran parte i movimenti sui mercati.

Mercati assuefatti?

Da molte parti si è quindi parlato di una sorta di «assuefazione» dei mercati che si sono rivelati molto efficienti nell'internalizzare le notizie dal fronte ucraino, affermazione da prendere però con le proverbiali pinze. «Nel 2022 abbiamo assistito a diversi shock e quello legato alla geopolitica è stato importante, ma non certo l'unico», riconosce Alessandro Tentori, responsabile degli investimenti di Axa Investment Managers, indicando che «a gennaio le Borse hanno festeggiato la revisione delle stime macro, passate da uno scenario di recessione a uno di

crescita, seppure moderata».

Separare il contributo che hanno apportato a tutto questo gli sviluppi della crisi russa-ucraina (o la loro incorporazione nello scenario delle aspettative globali) è impresa complessa. Resta il fatto che la ripresa è stata appunto relativamente sostenuta per l'Europa e un po' meno pronunciata altrove, tanto che New York

resta ancora sotto i livelli di un anno fa, con l'S&P in calo complessivamente del 5% e il Nasdaq addirittura dell'11 per cento. Anche in questo caso è però difficile trovare un nesso casuale con la guerra, che per giunta è materialmente più lontana dagli Stati Uniti: «In Europa lo scenario macro era particolarmente negativo - si limita a notare Tentori - e le valutazioni ne avevano preso atto durante il 2022, da qui il rimbalzo relativamente più forte».

Allo stesso modo le differenze fra settori e più in generale relative allo stile di investimento non sono necessariamente ricollegabili al conflitto. I risvolti sono di sicuro individuabili nel balzo del 20% di chi in Europa produce e commercia quelle materie



Peso: 1-1%, 2-50%



energetiche i cui prezzi sono rincarati in gran parte per l'invasione russa. Anche il rallentamento di alcuni settori ciclici come l'auto (-4%) e i consumi retail (-6%) ha chiaramente subito l'influenza delle difficoltà di approvvigionamento e dell'incremento dell'inflazione che si possono considerare «derivate prime» della guerra. La sovraperformance degli stili *high dividend* oppure dei titoli *value* rispetto ai *growth*, così come l'avanzata delle banche (+7%) e la debolezza delle utility (-2%) vanno invece legate alla differente sensibilità ai tassi di interesse.

Un futuro asimmetrico

Il futuro resta in ogni caso avvolto

nell'incertezza, come ci ricorda la successione di eventi a cui abbiamo assistito in questi giorni. «Una possibile escalation del conflitto verrebbe immediatamente prezzata dai mercati con forti perdite su azionario e sui segmenti rischiosi dell'obbligazionario», sottolinea ancora Tentori, dipingendo uno scenario di forti flussi verso tradizionali «beni rifugio» come dollaro e titoli di Stato Usa.

L'esperto di Axa Im non si sbilancia invece in modo particolare nel caso del raggiungimento di un accordo di pace: «Non credo che cambierebbe molto lo scenario macro - sostiene - perché avremmo crescita più sostenuta ma senza che il rischio di infla-

zione receda, anche se chiaramente ne beneficerebbe il mercato azionario perché verrebbe rimosso il premio per il rischio geopolitico». Uno scenario di rischio con tratti che si potrebbe definire «asimmetrici» e il *dollar index* al di sotto dei massimi raggiunti a settembre, ma ancora su valori dell'8% più in alto rispetto a un anno fa risuona come avvertimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+8%

IL DOLLAR INDEX

L'indice, che misura il valore del dollaro nei confronti di una serie di valute, ha raggiunto il suo picco lo scorso settembre. Da allora ha co-

minciato una parabola discendente, eppure resta ancora dell'8% superiore rispetto ai valori pre-guerra: una situazione che testimonia la cautela degli investitori internazionali

Balzo del 20% per il comparto materie prime, rallentano alcuni settori ciclici come auto (-4%) e consumi retail (-6%)

Tentori (Axa IM): «Con una escalation subito forti perdite su azionario e sui segmenti rischiosi dell'obbligazionario»

L'anno di guerra sui mercati

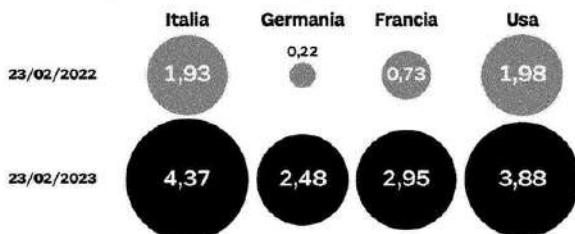
LE BORSE

Performance % dal 23 febbraio 2022 al 23 febbraio 2023



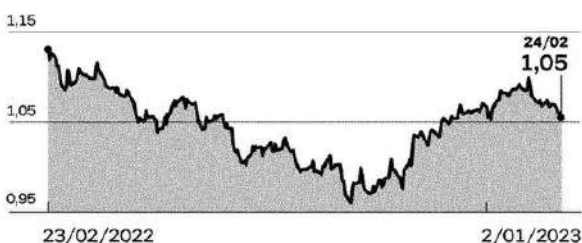
I TITOLI DI STATO

Rendimenti dei titoli di Stato decennali



IL CAMBIO

Cambio euro-dollaro



Peso: 1-1%, 2-50%



L'inflazione Usa affossa Wall Street

I mercati

A gennaio l'indice Pce a cui guarda la Fed per muovere i tassi è salito del 5,4%. Il rialzo maggiore delle attese ha depresso le Borse in Europa e negli Stati Uniti

Inattesa fiammata dell'inflazione negli Stati Uniti e immediata reazione negativa delle Borse europee e di Wall Street. A gennaio il dato Pce sui prezzi (a cui guarda la Fed per decidere gli interventi sui tassi) è aumentato dello 0,6% rispetto a dicembre, contro attese per un +0,5% e con un balzo del 5,4% rispetto a un anno prima, contro attese di una conferma al 5%. Piazza Affari ha

perso l'1,07% mentre Wall Street registra un'apertura negativa, via via sempre più pesante.

Flavia Carletti — a pag. 3

Brutta sorpresa dai prezzi Usa, sui listini scatta il black Friday

La giornata. Il dato sull'inflazione americana, relativa ai consumi personali, supera le attese e alimenta i timori di rialzi extra dalla Fed. Wall Street apre pesante e trascina le Borse europee

Flavia Carletti

Il timore per una Federal Reserve ancora molto aggressiva sui tassi di interesse dopo l'accelerazione dell'inflazione statunitense a gennaio ha gelato le Borse europee. Partiti giù cauti dalla mattinata, proprio in attesa del dato Pce sui prezzi, i listini continentali hanno accentuato le perdite nel pomeriggio, risentendo della partenza in rosso di Wall Street, con cali superiori all'1% e vicini al 2 per il Nasdaq. Alla fine della seduta, a Piazza Affari il Ftse Mib ha perso l'1,07% con realizzazioni soprattutto sul settore automotive, a Parigi il Cac40 l'1,78%, zavorrato dalle vendite sul comparto del lusso e a Francoforte il Dax40 l'1,81%, nel giorno in cui è stata anche rivista al ribasso la crescita del Pil tedesco del quarto trimestre 2022 (+0,9% annuo da +1,1% della prima lettura). Ad Amsterdam l'Aex ha perso l'1,23%, mentre hanno limitato i danni il Ftse100 di Londra, che è sceso dello 0,37%, e l'Ibex35 di Madrid (-0,33%).

A muovere le Borse il diparti-

mento Usa del Commercio, che alle 14,30 italiane ha diffuso il dato sull'inflazione Pce (personal consumption expenditures price index, indice dei prezzi al consumo per le spese personali), il preferito dalla Fed per valutare l'andamento dei prezzi nel paese, che a gennaio è aumentato dello 0,6% rispetto al mese precedente, contro attese per un rialzo dello 0,5%, ed è cresciuto del 5,4% rispetto a un anno prima, dopo il 5,3% di dicembre (rivisto dall'iniziale 5%), contro attese per un dato al 5 per cento.

La componente "core", depurata dagli elementi volatili, è cresciuta dello 0,6% rispetto al mese precedente, contro attese per un +0,4%, e del 4,7% rispetto a un anno prima, contro stime per una conferma del 4,4% di dicembre. Questo, unito ad altri dati macro positivi per l'economia Usa (di ieri le vendite di case nuove sopra le attese e la fiducia dei consumatori al top da 13 mesi), e alla costante forza del mercato del lavoro alimenta i timori degli investitori sulle prossime mosse della banca centrale di Washington. In

particolare dopo la pubblicazione dei verbali dell'ultima riunione del Fomc, il comitato di politica monetaria della Fed, del 31 gennaio e 1° febbraio scorsi dai quali è emerso un orientamento tutto volto a frenare la corsa dei prezzi. L'obiettivo dei banchieri centrali è quello di riportare l'inflazione al livello del 2%: per farlo verrà mantenuta una politica monetaria restrittiva e l'ammonimento emerso dalle minute è che «ci vorrà un po' di tempo», anche a rischio di provocare una recessione negli Stati Uniti, che viene data per «plausibile» nel 2023.

«La speranza degli investitori per una pausa nel processo di rialzo



Peso: 1-6%, 3-37%

dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve sembra allontanarsi sempre più dopo il dato superiore alle attese dell'indice core Pce», ha commentato Filippo Diiodovich, Senior market strategist di Ig Italia, spiegando che «l'inflazione core dimostra di essere persistente su livelli alti e non ancora in un sentiero di ritorno verso l'obiettivo del 2%, quando l'economia statunitense rimane ancora surriscaldata e serviranno ulteriori azioni dalla banca centrale per raffreddarla». Per questo, ha concluso, «crediamo che la Federal Reserve continuerà il processo di rialzo dei tassi di interesse molto più a lungo del

previsto, aumentando il costo del denaro per almeno 4 riunioni (marzo, maggio, giugno e anche luglio) di 25 punti base portando i tassi di riferimento al 5,50%-5,75%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-2,8%

IL CALO SETTIMANALE DI MILANO

Nell'ottava segnata dai verbali Fed e dai nuovi dati macro - in particolare l'inflazione Pce di gennaio salita oltre le attese - le Borse hanno

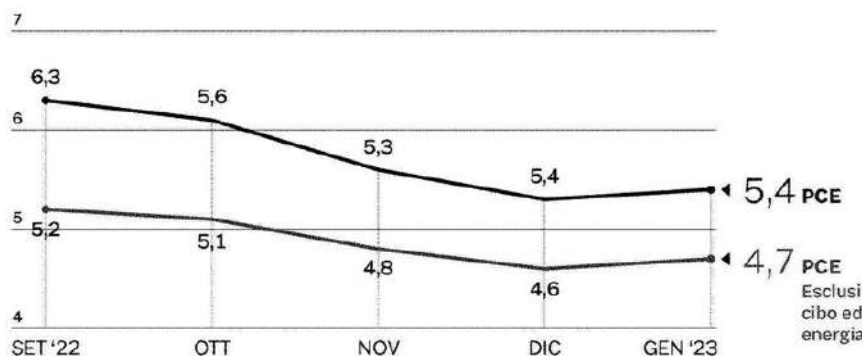
segnato il passo. In particolare a Piazza Affari il Ftse Mib ha perso il 2,8% rispetto a venerdì scorso (+13,8% da inizio anno), mentre lo Stoxx 600 ha ceduto l'1,4%.



I prezzi negli Usa. L'inflazione Pce, utilizzata come indicatore dalla Fed, è salita ancora a gennaio

L'«inflazione della Fed»

Andamento del personal consumption expenditures price index. Variazione % su base annua



Fonte: Bureau of Economic Analysis



Peso:1-6%,3-37%



FALCHI & COLOMBE

LA FED MORDE FINO A QUANDO LA BORSA USA NON CEDE

di **Donato Masciandaro**

—a pag. 3

+5,1%

IL RIMBALZO DI PIAZZA AFFARI

Piazza Affari, con le altre Borse europee, è tornata sopra i livelli del giorno dell'attacco russo all'Ucraina dopo aver perso oltre il 20% nei primi mesi. A favorire il rimbalzo, i ribassi del gas e l'allontanamento dell'escalation nucleare.

Falchi & Colombe

di Donato
Masciandaro

La Fed continua a mordere fino a quando Wall Street non cede

La Fed ridurrà la stretta monetaria? In passato è avvenuto quando Wall Street ha iniziato a soffrire. Se la Borsa Usa non abbaia, la Fed non smette di mordere. Accadrà anche questa volta? La flessione di ieri sarà l'inizio di una fase nuova?

In settimana sono stati resi pubblici i verbali della ultima riunione della Fed, in cui Powell ed i suoi colleghi hanno deciso di aumentare di venticinque punti base il tasso di interesse di riferimento, alludendo ad ulteriori restrizioni monetarie. Ma le allusioni non sono annunci. Una banca centrale deve essere una bussola, ed è tale se fa annunci trasparenti; se poi sono credibili, è più probabile che le aspettative vadano nella direzione

auspicabile. È l'effetto Ulisse: la sua nave andava nella giusta direzione, dei permettendo, perché i marinai gli credevano. Se invece i banchieri centrali alludono, prevale l'effetto della Pizia di Delfi: vaticinava in modo incomprensibile, e le interpretazioni potevano essere foriere di guai. Poiché la Fed da qualche mese si limita ad alludere, gli analisti ed i mercati dissezionano dichiarazioni e documenti per capire cosa hanno in mente i banchieri centrali. L'analisi economica ci consiglia di guardare cosa dicono di Wall Street: se i mercati azionari soffrono, la politica monetaria diventa espansiva.

È questo il risultato che emerge dagli studi sul rapporto tra il comportamento della Fed e

l'andamento del mercato azionario. Le ricerche si basano su due diverse batterie di indicatori: i fatti e le parole.

Partendo dai fatti, l'interrogativo è: quanto le decisioni della Fed sui tassi sono influenzati dai mercati azionari? Di norma l'andamento dei mercati azionari non viene considerato una informazione cruciale, perché le due variabili



Peso: 1-3%, 3-27%

macroeconomiche rilevanti sono considerate l'inflazione e l'andamento della crescita economica e/o dell'occupazione. Tali variabili vengono ritenuti i migliori termometri per misurare lo stato di salute dell'economia, incluso quello dei mercati azionari. Ma c'è un'altra ipotesi: Wall Street ha un suo valore specifico per i banchieri di Washington. La sensibilità della Fed agli umori dei mercati finanziari può essere spiegata con motivazioni economiche e politiche. Dal punto di vista economico, poiché le azioni hanno un peso rilevante nei portafogli individuali, l'andamento dei loro prezzi può essere associato alle scelte di consumo e di investimento: è il cosiddetto effetto da acceleratore finanziario, che passa anche attraverso il ruolo che possono giocare le aspettative. Dal punto di vista politico, i banchieri centrali potrebbero essere sensibili ai

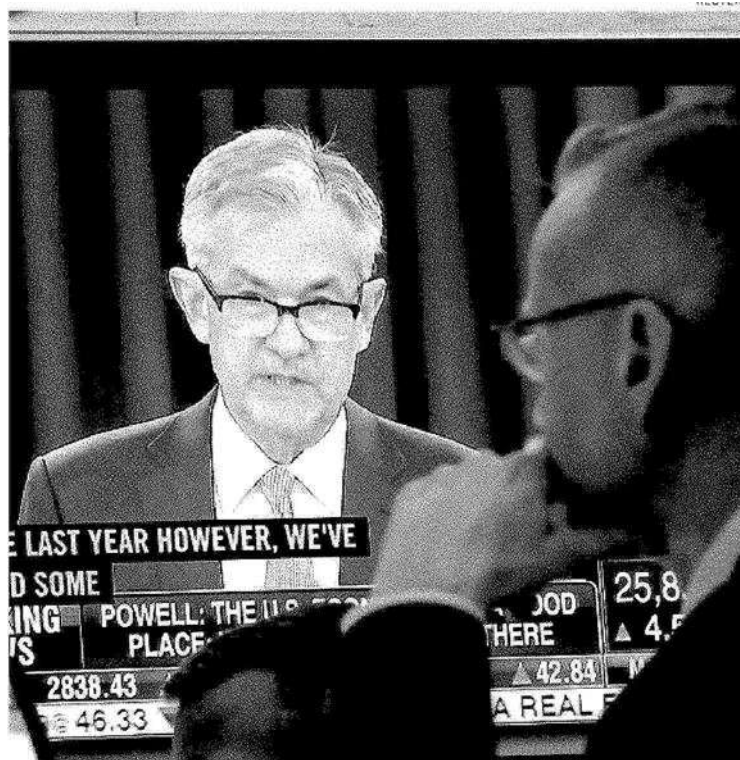
desiderata della finanza, o perché dalla finanza provengono, o perché in finanza vogliono andare, o tornare, dopo aver finito di servire lo Stato come banchieri centrali.

Ma poi ci sono le parole, che possono essere utilizzate per confermare, o smentire, l'evidenza empirica che emerge dai fatti. Si provi ad esempio ad analizzare con strumenti di analisi testuale i verbali della Fed che vanno dal 1994 al 2016. Lo studio rileva che nei 184 documenti analizzati i mercati azionari sono citati 983 volte. Le analisi meramente descrittive sono 551. Negli altri 432 compaiono valutazioni sull'andamento, che possono riflettere prezzi in salita – buona salute – o prezzi in discesa – cattiva salute. A parità di altre condizioni, quando la Fed rileva che Wall Street sta soffrendo, l'atteggiamento della politica monetaria diventa più espansivo, o meno restrittivo. La stessa sensibilità non si

riscontra quando Wall Street veleggia in acque tranquille. I risultati empirici confermano quell'atteggiamento della Fed che, nel 2000, quando il presidente della Fed era Alan Greenspan, fu battezzato dai media appunto la "Greenspan put": la finanza sa di poter contare su un atteggiamento assicurativo da parte della Fed, che inietta liquidità quando Wall Street arranca. Nell'ultimo verbale della Fed, i riferimenti ai mercati azionari riflettono valutazioni di salute sia in termini di andamento che di volatilità. La Pizia non vede Wall Street soffrire. C'è una ragione in meno, almeno finora, per non modificare le allusioni sulla stretta monetaria. A meno che la giornata di ieri non sia una rondine che fa primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando la Fed rileva che Wall Street sta soffrendo, la politica monetaria diventa meno restrittiva



La bussola della Fed. Jerome Powell, presidente della Federal Reserve Usa



Peso:1-3%,3-27%



FORUM DEL SOLE 24 ORE

Bonus casa, conti delle famiglie in tilt dopo lo stop alle cessioni crediti

Aquaro e De Stefani — a pag. 7



IN EDICOLA

BONUS CASA 2023.

L'Instant book che
analizza le regole
applicabili ai bonus
casa e la cessione dei
crediti d'imposta dopo
il decreto 11/2023.

— A 1,00 euro oltre
al quotidiano

Bonus edilizi, conti familiari in tilt per lo stop alle cessioni

«Sportello superbonus». Le storie di chi deve affrontare le conseguenze del Dl 11 in vigore dal 17 febbraio e non può più beneficiare del sconto dell'agevolazione direttamente in fattura

Interventi in edilizia libera già programmati, pagati in parte mesi fa, ma non ancora realizzati. Appartamenti in costruzione con preliminare firmato entro il 16 febbraio, ma non ancora registrato. Le domande dei lettori giunte ieri nel corso del videoforum «Sportello superbonus» hanno confermato tutte le criticità della nuova norma già evidenziate dal Sole 24 Ore. Purtroppo e inevitabilmente. Perché il decreto 11/2023 in vigore da venerdì scorso, 17 febbraio, stoppando cessioni di crediti e sconti in fattura a partire da quella data, ha creato di colpo una categoria di contribuenti «esodati», che hanno impegnato risorse per inseguire le agevolazioni e trovano ora la strada sbarrata.

Sono fermi in un limbo, in attesa dei correttivi annunciati dal Governo.

C'è chi ha puntato sull'installazione di un impianto fotovoltaico da 27mila euro, versando un acconto a luglio 2022, e puntando sullo sconto in fattura del 50%, ma ha visto le operazioni di montaggio rinviate via via fino alla prossima settimana: niente più sconto di 13.500 euro, perché i lavori non sono iniziati entro il 16 febbraio. Non potendo «scaricare» il bonus sull'impresa, il proprietario dovrà verosimilmente ridiscutere le condizioni della fornitura. E contare sulla propria capienza fiscale, con il rischio di perdere parte dell'agevolazione.

È una situazione emblematica delle difficoltà riscontrate dagli interven-

ti medio-piccoli in edilizia libera, che si riferiscono per lo più alla detrazione per recupero edilizio del 50% o all'ecobonus. Così come il fotovoltaico, il problema tocca il cambio degli infissi o l'installazione di caldaie e pompe di



Peso: 1-3%, 7-58%



calore: lavori la cui esecuzione arriva spesso a mesi di distanza dal preventivo e dal pagamento degli acconti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Altri casi riguardano le compravendite immobiliari. C'è chi a ottobre 2022 ha prenotato un appartamento in costruzione con diritto al sismabonus, e credeva di essersi assicurato lo sconto in fattura. A causa di alcuni ritardi in cantiere, però, ha siglato il preliminare d'acquisto il 2 febbraio scorso e non l'ha registrato entro il 16: niente più sconto di 81.600 euro, perché la firma del compromesso non vale. «Siamo nel panico, ci stanno rovinando», aggiunge la lettrice. Senza sconto, salti l'affare: in questo caso mancano le risorse per saldare

l'importo; e, se anche ci fossero, sarebbe difficile recuperare in detrazione 16,320 euro all'anno (cinque rate).

Il nodo dei preliminari d'acquisto è particolarmente gravoso. E dunque molto sentito dai lettori. Che sottolineano un cortocircuito normativo: per registrare il preliminare, la legge dà 30 giorni di tempo. Mentre il nuovo decreto fissa altri paletti nel mezzo.

—D. Aq.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Lunedì 27 febbraio sarà proposta sul sito internet del Sole 24 Ore una nuova puntata del videoforum «Sportello superbonus». Dalle ore 13.15

giornalisti ed esperti esamineranno i dubbi dei lettori e forniranno indicazioni utili dopo le scelte del legislatore in relazione alla cessione del credito www.ilsole24ore.com

Domande & Risposte

1 Cedibili i crediti trasferiti prima del 17 febbraio

La stretta prevista a partire dal 17 febbraio 2023 dall'articolo 2 del DL 11/2023 sulle opzioni di sconto in fattura o di cessione dei crediti edili riguarda tutti i crediti nei casseti fiscali dei fornitori o dei cessionari alla data del 17 febbraio 2023?

No. Considerando che per effettuare i trasferimenti dei crediti edili a terzi è necessario che i lavori siano «almeno iniziati» per i bonus diversi dal superbonus (circolare 16/E del 29 novembre 2021, paragrafo 1.2.2) ovvero che i lavori abbiano raggiunto un Sal di almeno il 30% per il superbonus, non possono essere interessati al blocco delle opzioni introdotto dal DL 11/2023 i crediti che sono già stati trasferiti, prima del 17 febbraio 2023, ai cessionari



(tramite la cessione) o ai fornitori (tramite lo sconto in fattura). Pertanto, questi crediti, presenti nei casseti fiscali dei fornitori o dei cessionari, potranno continuare ad essere ceduti nel rispetto dei limiti dell'articolo 121 del decreto legge 34/2020.

2 Bonus casa da provare con atto sostitutivo

Come posso provare l'inizio dei lavori edili agevolati con il bonus casa se si tratta di un intervento in edilizia libera?

Per provare che i lavori in edilizia libera sono iniziati prima del 17 febbraio 2023, per evitare la stretta alle cessioni dei crediti e agli «sconti in fattura», il DL 11/2023 non richiede particolari evidenze,

ma sicuramente dovrà essere predisposta la suddetta dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, in quanto questa autodichiarazione è già prevista per tutti i bonus edili dal provvedimento 2 novembre 2011, n. 149646, punto 1, non solo per descrivere l'intervento in edilizia libera agevolato, ma anche per indicare la «data di inizio dei lavori».

3 Pannelli fotovoltaici senza necessità di Cila

Devo installare nella mia casa in campagna i pannelli fotovoltaici con il bonus casa. Ho fatto l'ordine e pagato la fattura di acconto. Posso fare la cessione del credito a terzi, anche se i lavori non sono ancora iniziati? Serviva la Cila?

L'installazione di pannelli fotovoltaici a servizio degli edifici viene effettuata in edilizia libera, se realizzata al di fuori dei centri storici (cioè al di fuori della zona A di cui al decreto del ministro dei Lavori pubblici 2 aprile 1968, n. 1444). Quindi, non serviva la Cila, ma non essendo iniziati i lavori prima del 17 febbraio 2023 non è possibile cedere il credito a terzi.

4 Marciapiede esterno non detraibile

I primi di febbraio 2023 ho rifatto una rampa sul marciapiede esterno all'abitazione, su suolo privato. Posso cedere il credito relativo al bonus casa del 50% anche se non ho presentato la relativa Cila?

L'agenzia delle Entrate, nella Guida alle ristrutturazioni edilizie di luglio 2022, fa ricomprendere tra gli



interventi agevolati con il bonus casa del 50% sulle singole unità immobiliari la nuova realizzazione su suolo privato di marciapiedi (pagina 43). Invece, fa ricomprendere tra gli interventi agevolati sulle parti comuni condominiali il rifacimento come preesistente del marciapiede su suolo privato (pagina 46). È considerata una manutenzione



straordinaria, detraibile al 50% anche per le singole abitazioni, la nuova pavimentazione esterna o la sua sostituzione della preesistente, modificando la superficie e i materiali (Guida alle ristrutturazioni dell'agenzia delle Entrate di luglio 2022, pagina 43). Pertanto, il lavoro effettuato è classificato tra la manutenzione ordinaria e non consente di beneficiare del bonus casa, neanche in detrazione.

5 Nessuna stretta sulla super Ace

La stretta del DL 11/2023 sulle cessioni dei crediti e gli sconti in fattura si applica anche alle cessioni dei bonus diversi da quelli edili, come, ad esempio, il credito d'imposta super Ace?

No, a differenza di quanto indicato nelle bozze circolate prima dell'approvazione del DL 11/2023, la stretta non si applica alle cessioni dei bonus diversi da quelli edili, come, ad esempio, il credito d'imposta super Ace (articolo 19, comma 3, del DL 73/2021) o i crediti energia e gas per la seconda metà del 2022 (articoli 6 e 7 del DL 115/2023, articoli 1 e 2 del DL 144/2022, articolo 1 del DL 176/2022 e articolo 1, commi da 2 a 5 e commi 45 e 46, della legge 197/2022).

A cura di Luca De Stefani



Peso: 1-3%, 7-58%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Il Sole **24 ORE**

Rassegna del: 25/02/23

Edizione del:25/02/23

Estratto da pag.:1,7

Foglio:3/3



Peso:1-3%,7-58%

ECONOMIA

BUSSOLA & TIMONE

ORA SALVARE
IMPRESE E CITTADINI

di Giovanni Tria — a pagina 7

Bussola & Timone

di Giovanni
Tria

Il 110% è indifendibile, ma vanno
salvati imprese e cittadini

La “scellerata legge” del bonus 110 per cento accompagnato dallo sconto in fattura e cedibilità dei crediti di imposta è stata meritoriamente bloccata dal governo. Ora si tratta di provvedere rapidamente a salvare imprese e cittadini rimasti impigliati nel perverso meccanismo. Come quando si interrompe la somministrazione di una droga, si deve al contempo aver cura del processo di disintossicazione. Ma la storia non è ancora chiusa perché, anche tra coloro che plaudono al provvedimento, c'è chi dice “attenti a non buttare il bambino con l'acqua sporca”. Ciò vuol dire che non si è capito che non c'è alcun “bambino” da salvare e che c'è, semmai, da iniziare a buttare ancora molta acqua sporca accumulata dalla ormai quasi decennale politica dei bonus.

Chiariamo perché siamo così netti nel nostro giudizio. Una legge che ha consentito ai cittadini di spendere a totale carico dello Stato, senza neppure alcun incentivo a controllare la congruità e necessità della spesa stessa, è di per sé una legge truffa, al di là delle truffe scoperte dalla Guardia di finanza. È una truffa di cui lo Stato si è fatto complice a danno della generalità dei cittadini. Perché il peso che si è posto sul bilancio dello Stato può essere coperto solo in tre modi: debito pubblico (cioè della collettività) aggiuntivo, maggiori

tasse che qualcuno deve o dovrà pagare, oppure una decurtazione di altre spese dello Stato, con danno di altri cittadini che ne avrebbero usufruito. Questo “buco” creato nel bilancio pubblico ha, quindi, avvantaggiato alcuni cittadini e alcune imprese ma è pagato o sarà pagato da tutti gli altri. Si tratta di una massiccia redistribuzione di reddito, per di più regressiva. Chi ha detto “spendete perché è tutto gratuito” ha detto quindi il falso e truffato i cittadini. Qualcuno paga, e come dice il vecchio detto “non esistono pasti gratis”. Ma dopo l'accusa, lasciamo pure la parola alla difesa.

Prima linea di difesa: una parte di questa spesa pubblica rientra sotto forma di maggiori tasse perché aumenta il Pil. Questo è vero, ed è vero per qualunque spesa pubblica che rappresenti un reddito per qualcuno, non è una caratteristica particolare del bonus 110 per cento. È quindi corretto dire che si deve guardare alla spesa al “netto” delle maggiori entrate, ma ciò non significa affatto che in questo modo si ripaga. Non si ripaga né nel breve né nel medio-lungo periodo, perché la ristrutturazione di una villetta a spese dello Stato non è un investimento che porta ad aumentare la produttività o la competitività dell'economia italiana, ma solo una droga con

effetti di domanda di breve periodo sul Pil, anche con effetti inflazionistici. Oltretutto, ciò avviene in un momento in cui si discute se consentire aiuti dello Stato a investimenti produttivi industriali e sul fatto che l'Italia ha meno spazi fiscali per farlo di Germania e Francia perché abbiamo un alto debito.

Seconda linea di difesa: il provvedimento non era scellerato perché ha contribuito in ogni caso a far aumentare il Pil e quindi ha contribuito alla ripresa economica. Vero nel breve periodo, ma qualunque massiccia spesa pubblica a debito fa aumentare il Pil nel breve periodo. Ciò non significa che si possa permettere ai cittadini di spendere tranquillamente, con lo stato che paga a debito a pie' di lista, senza alcun limite se non quello posto dalla capacità dei cittadini stessi di organizzare questa spesa. Perché il debito qualcuno poi lo dovrà pagare, come chiarito sopra. Questa ovvietà ha come conseguenza



Peso: 1-1%, 7-27%



l'effetto di preoccupare chi oggi sottoscrive il debito pubblico italiano, di contribuire in tal modo a mantenere tassi di interesse più elevati degli altri paesi europei (si chiama spread), e infine di creare incertezza nei cittadini per il futuro spingendoli a risparmiare di più. Tutto ciò deprime le aspettative di crescita. Se ciò non fosse vero perché dovremmo preoccuparci della crescita economica? Basterebbe che lo stato facesse debiti e finanziasse la spesa dei cittadini senza limiti (naturalmente fino a quando c'è qualcuno che sottoscrive il debito). Sappiamo che c'è chi la pensa proprio in questo modo. Qualcuno che ha letto male, ma molto male, Keynes.

Vorrei proporre anche un'altra linea di difesa. C'è effettivamente una logica nella scelta di destinare spesa pubblica alla ristrutturazione di proprietà private, che così aumentano di valore, invece che a ristrutturare e migliorare l'efficienza energetica

di edifici pubblici come scuole, ospedali e tribunali, aumentando così il valore del patrimonio pubblico. La logica sta nel fatto che questa seconda spesa richiede molto tempo per concretizzarsi perché richiede appalti pubblici e l'azione della Pubblica amministrazione. Se invece si dice a un cittadino di ristrutturare la sua casa "gratuitamente" perché paga lo Stato, questo cittadino la sera stessa chiama un'impresa e il giorno dopo fa un contratto per far partire i lavori. Ma di nuovo ciò accadrebbe per tutti i tipi di "bonus" che si basano sul principio di incentivare la spesa privata. Però nel caso specifico del 110 per cento non si incentiva l'utilizzo di risparmi privati per aumentare la spesa privata, come avviene quando lo Stato partecipa parzialmente alla spesa stessa per attivare un'azione anticiclica, ma molto diversamente si finanzia totalmente la spesa privata senza intaccare il risparmio privato. Nella sua semplicità sembrerebbe

l'uovo di Colombo" di una politica di ripresa economica, ma non lo è. Al contrario è un meccanismo insostenibile finanziariamente e sommamente ingiusto. Il provvedimento è infatti regressivo nel senso che avvantaggia principalmente la parte meno bisognosa della popolazione ed è a carico di tutti i cittadini, come già sottolineato, anche di quelli più poveri che, anche se non pagano molte tasse, avranno a disposizione, come conseguenza, meno servizi e aiuti pubblici. Il paradosso è che a varare questa spesa di tipo regressivo è stato un governo che si dichiarava di sinistra ma che non ha avuto il coraggio di dire che, non essendoci gratuità, la si sarebbe dovuta compensare con maggiori tasse, che sono appunto progressive. O forse l'idea era di farle pagare dopo. Magari per iniziativa di un altro governo. O forse si trattava solo di incompetenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una legge che ha
consentito di spendere
a totale carico dello
Stato è di per sé
una legge truffa**



Peso:1-1%,7-27%



MILLEPROROGHE

Sui balneari altolà di Mattarella: rischio contenziosi Monito su Firenze

Il presidente Mattarella ha promulgato con riserva il Dl Milleproroghe, formulando rilievi sulla proroga delle concessioni senza gara dei balneari, in contrasto con Ue e Consiglio di Stato, e sull'abuso della decretazione. Il presidente invita Governo e Parlamento a intervenire subito per evitare contenziosi con la Ue. Pa-

lazzo Chigi: «Un richiamo che merita attenzione». Dal Colle anche un monito sulle violenze contro gli studenti a Firenze — a pag. 8

Milleproroghe e balneari, il richiamo di Mattarella

Il decreto firmato con riserva. «Servono a breve correzioni di Parlamento e Governo»
Chigi: attenzione alle critiche. Dura condanna del Colle alle violenze contro gli studenti

Lina Palmerini

Alla fine, la bacchettata è arrivata. E a giudicare dalla reazione di Palazzo Chigi non solo lì se l'aspettavano ma l'iniziativa viene perfino accolta «con attenzione» e quindi senza irritazione come se Mattarella avesse quasi dato una mano a Giorgia Meloni. Riassumendo, ieri il capo dello Stato ha firmato il decreto Milleproroghe ma ha accompagnato la promulgazione con una lettera in cui mette all'indice le norme sulla proroga delle concessioni balneari. Le ragioni sono evidenti ed erano evidentiissime pure ai parlamentari di maggioranza quando le hanno inserite nel testo. Quella proroga infatti è una tripla violazione, della direttiva europea, di una sentenza della corte di giustizia Ue e di due sentenze del Consiglio di Stato. Ovvio che il Quirinale l'abbia dovuto sottolineare in blu.

«I profili di incompatibilità con le norme Ue rendono indispensabili, a breve, ulteriori iniziative di Governo e Parlamento», scrive il Colle. Quello che però vale la pena notare

è come a stretto giro sia arrivata una nota di Palazzo Chigi, cioè della premier, in cui si raccolgono le parole di Mattarella senza nemmeno una sfumatura polemica. «Attenzione e approfondimento per i rilievi critici del Colle», si legge nel comunicato ufficiale. Sembra quasi un gioco di sponda e del resto la norma che fa slittare le gare sulle spiagge dà grossi problemi al Governo. Si sa bene, infatti, che una violazione delle norme Ue apre non solo la strada a una procedura d'infrazione — con i relativi costi che comporta — ma inquina un clima negoziale sui tanti tavoli aperti con Bruxelles a cominciare dalla trattativa del ministro Fitto sul Pnrr. Il fatto poi di chiedere correzioni aiuta la premier e Fdi a convincere Forza Italia e Lega, che avevano dato copertura politica ai balneari.

Insomma, chi ora vuole interpretare il gesto di Mattarella come un'offensiva a Meloni sbaglia mira. Un'ulteriore prova è il fatto che nella lettera ai presidenti di Camera e Senato e al Governo, il capo dello Stato scrive di aver valutato anche

l'atteggiamento dell'Esecutivo e non solo il peso delle violazioni normative. Che non riguardano solo i balneari ma pure la disomogeneità del Milleproroghe nei contenuti (punto finito sotto la scure della Consulta in quanto viola l'articolo 77 della Costituzione). E spiega da un lato che non firmare avrebbe fatto decadere norme importanti e creato «disorientamento» nelle amministrazioni e nei destinatari delle norme; ma subito dopo dà atto alla premier di volersi impegnare a contenere l'uso dei decreti divenuti per natura disomogenei in quanto, ormai, sono gli unici strumenti legislativi. E chiama in causa anche le opposizioni ad aiutare un percorso di «normalizzazione» legislativa. Infine, nella lettera, c'è un rilievo anche sulla copertura finanziaria «insufficiente» della norma sui concorsi in polizia (il Mef però dice



Peso: 1-3%, 8-25%



di aver posto rimedio).

La sostanza è che il capo dello Stato ha voluto mettere un po' d'ordine, ricordando i limiti e gli errori ma senza creare un clima da muro contro muro. Stessa intenzione si è notata al mattino quando ha voluto dare il suo punto di vista nella polemica scatenata dal richiamo del ministro Valditara contro una preside fiorentina che, dopo il pestaggio di ragazzi per mano di giovani di estrema destra, ha ricordato come nacque il fascismo. E anche qui ha dato il suo "ordine": innanzitutto viene la condanna della violenza, prima di qualsiasi richiamo a una preside per aver scritto una lettera

aperta agli studenti sull'antifascismo (valore scritto in Costituzione).

Davanti a Valditara, presente al Quirinale per la consegna degli attestati ai nuovi Alfieri della Repubblica, Mattarella ha così parlato ai ragazzi. «Voi agite praticando solidarietà e vi ringrazio perché così ci si contrappone alla violenza. La vediamo purtroppo nelle famiglie, contro le donne, per strada, nei giorni scorsi anche davanti a una scuola contro ragazzi». Nessuna contrapposizione ma la vigilanza c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VALDITARA
Davanti al
ministro,
presente al
Quirinale,
Mattarella ha
stigmatizzato
i fatti di Firen-
ze: «Civiltà
diga contro la
violenza»**



IMAGOECONOMICA

La cerimonia.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha presenziato la cerimonia di consegna degli attestati d'onore di Alfieri della Repubblica



Peso:1-3%,8-25%

QUARTO TRIMESTRE 2022
Germania, calo del Pil inferiore alle attese (-0,4%)

La Germania si avvia verso una lieve recessione tecnica: il dato del Pil nell'ultimo trimestre del 2022 segna -0,4%. La flessione è stata mitigata dal programma di incentivi del Governo. — a pagina 9

Frenata meno brusca del temuto per l'economia della Germania

Atterraggio morbido

Nel quarto trimestre 2022
Pil in calo dello 0,4%
a causa dei consumi privati
Imminente la recessione
tecnica, ma il 2023
chiuderà in lieve rialzo

Isabella Bufacchi
Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La recessione, se ci sarà in Germania, sarà una recessione tecnica lieve e la produzione economica chiuderà il 2023 leggermente in rialzo, sia pur se in aumento di uno "zero virgola" rispetto al 2022. La stagnazione è vissuta come una vittoria, un successo di resilienza del Pil in Germania, piegata - ma non troppo - di fronte a incognite geopolitiche della guerra in Ucraina, crisi energetica, elevata inflazione, stretta senza precedenti per velocità della politica monetaria, colli di bottiglia nelle catene di approvvigionamento ereditati dalla pandemia. La temuta recessione di svariati punti percentuali, pronosticata da molti economisti tedeschi al momento della chiusura dei rubinetti dell'energia russa dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, non si è concretizzata.

La frenata meno brusca del previsto è la conseguenza principalmente degli interventi del governo della coalizione semaforo Spd-Verdi-Fdp che ha reagito prontamente alla crisi energetica, senza badare a spese negli aiuti a imprese e famiglie e sfondando alcuni tabù politici ed ecologici. Il governo federale ha riattivato alcune centrali elettriche alimentate a

carbone, ha potenziato le miniere a cielo aperto della lignite (che però saranno chiuse in anticipo nel 2030 invece del 2038), ha esteso all'aprile di quest'anno l'uso delle tre centrali nucleari che avrebbero dovuto chiudere i battenti lo scorso dicembre, ha riempito oltre misura i serbatoi dello stoccaggio di gas, ha pianificato la sostituzione del gas russo con la costruzione tra il 2022 e il 2026 di 11 terminali di stoccaggio e rigassificazione per importare fino a 73 miliardi di metri cubi di gas naturale liquefatto (oltre i 50 miliardi di metri cubi di gas russo); ha promesso più fondi e investimenti nel fotovoltaico, che sarà quadruplicato entro il 2030, e ha aumentato la produzione di energia eolica per terra e per mare.

Questi interventi e l'elicopter money che ha messo denaro direttamente nelle tasche dei cittadini e delle casse delle aziende, hanno tranquillizzato famiglie e imprese: dal secondo trimestre di quest'anno il Pil dovrebbe tornare a crescere.

L'alta probabilità di una recessione tecnica imminente è stata rafforzata ieri dal dato definitivo di Destatis sull'andamento del Pil tedesco nel quarto trimestre 2022, che si è contratto dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. Il calo è risultato peggiore rispetto al -0,2% ipotizzato alla fine di gennaio dall'Ufficio federale di stati-

stica e al commento che lo aveva preceduto e che stimava un quarto trimestre piatto. La contrazione della produzione economica tra ottobre e dicembre 2022 è attribuibile alla diminuzione della spesa dei consumatori privati, che si è ridotta più del previsto a causa dell'alta inflazione e nonostante la forte ripresa dopo la fine delle restrizioni pandemiche. Hanno pesato anche i minori investimenti delle imprese. Come nei due trimestri precedenti, gli investimenti in costruzioni sono diminuiti in termini di prezzo, destagionalizzazione e calendario. In calo anche gli investimenti delle imprese in macchinari, attrezzature e automezzi.

Timm Bönke, co-responsabile delle previsioni e della politica economica al think tank Diw ha commentato: «Il Pil è diminuito dello 0,4% in termini reali, destagionalizzati e corretti per il calendario nel quarto trimestre



Peso: 1-1%, 9-33%



2022. Le ragioni principali sono i consumi privati e la debolezza degli investimenti in costruzioni e macchinari; le esportazioni nette hanno avuto per contro uno sviluppo positivo e hanno sostenuto l'economia. Il calo dell'1% dei consumi privati rispetto al trimestre precedente è dovuto ai prezzi elevati dell'energia e all'incertezza sulle prospettive economiche». Jan-Christopher Scherer, esperto di economia tedesca a Diw, ha ricordato di avere previsto il leggero calo del Pil. «È improbabile che la Germania sperimenti la grave recessione che si pensava potesse colpire l'economia tedesca durante l'inverno, ci sarà solo una recessione tecnica con un leggero rallenta-

mento economico - ha detto -. Per il 2023, prevediamo una crescita leggermente positiva. I consumi privati, in particolare, dovrebbero riprendersi e contribuire al tasso di variazione positivo, poiché si prevede che l'inflazione diminuisca sensibilmente nel corso dell'anno, anche se le incertezze geopolitiche rimangono elevate».

Altra fonte di preoccupazione per famiglie e imprese è la politica monetaria restrittiva della Bce. «Mi aspetto - ha detto ieri il presidente della Bundesbank Joachim Nagel - un robusto aumento dei tassi a marzo. Non escludo che dopo marzo possano essere necessari ulteriori significativi rialzi dei tassi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pronta reazione del governo alla crisi energetica ha contenuto i danni per imprese e famiglie



Produzione digitalizzata. La catena di montaggio nello stabilimento Mercedes-Benz a Sindelfingen, nel sud della Germania



Peso:1-1%,9-33%

**VISCO: RECESSIONE IN UE NON
INEVITABILE. TASSI BCE A ZERO**

«No, una recessione non è affatto inevitabile, anzi di fatto siamo rimasti sorpresi dell'andamento dell'economia molto migliore del previsto nel terzo trimestre dello scorso anno». Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in un'intervista alla Cnbc dal G20 di Bangalore. Quanto poi alla stretta

della Bce, «bisogna considerare che i tassi sono ora attorno allo zero dunque, francamente, non c'è alcun motivo di preoccupazione»



Peso:2%



Patent box, cumulo con R&S al netto del risparmio fiscale

Agevolazioni

Arriva la versione finale di circolare e provvedimento messi in consultazione

Le indicazioni alla vigilia del termine per le integrative

Luca Gaiani

Il nuovo patent box è cumulabile con il credito ricerca e sviluppo, ma nel calcolo di quest'ultima agevolazione occorre sottrarre il risparmio fiscale (Ires e Irap) derivante dalla super deduzione 110 per cento. Il chiarimento è contenuto nella circolare 5/E/2023 che riporta le istruzioni dell'agenzia delle Entrate sulla nuova agevolazione per i beni immateriali prevista dal Dl 146/2021. Al traguardo anche il provvedimento correttivo che contiene una proroga di sei mesi per la predisposizione della documentazione anti sanzioni per il primo esercizio di applicazione del regime.

La circolare 5/E/2023 e il provvedimento correttivo diffusi ieri dalle Entrate, dopo il periodo di consultazione pubblica, completano, in vista della scadenza del 28 febbraio prevista per le dichiarazioni 2021 integrative, il quadro interpretativo sul nuovo regime di super deduzione 110% dei costi di R&S su beni immateriali: software, disegni e modelli e brevetti.

La circolare, nella versione definitiva, contiene alcune novità rispetto alla bozza diffusa a metà gennaio, che tengono conto anche degli interventi delle associazioni delle imprese come [Confindustria](#) e Assonime (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 febbraio scorso).

Un primo aspetto riguarda la possibilità di cumulare la nuova super deduzione con il tax credit ricerca e sviluppo previsto dalla legge 160/2019. Nessun ostacolo è previ-

sto nella disciplina del 110%, mentre, con riferimento al credito di imposta, il comma 203 della legge 160 prevede che la percentuale si applica alla base di calcolo assunta al netto «delle altre sovvenzioni o dei contributi a qualunque titolo ricevuti per le stesse spese ammissibili». La circolare afferma (nella parte sul meccanismo premiale, cioè il recupero dei costi sostenuti prima di ottenere la privativa industriale, ma l'affermazione dovrebbe avere portata generale) che il nuovo patent box rientra nel novero delle sovvenzioni previste dalla norma sul tax credit. Pertanto, ove i costi ammissibili ai fini del credito d'imposta siano agevolati anche con la super deduzione 110%, occorrerà procedere a rideterminare la base su cui è stato quantificato il credito. Tale rideterminazione, chiarisce l'Agenzia, avverrà assumendo l'importo valido per il credito di imposta al netto (non già dell'intero costo, ma solo) dell'Ires e dell'Irap riferibili alla variazione in diminuzione derivante dalla maggiorazione del 110%. Ad esempio, se il costo comune è 1.000, il credito di imposta R&S (20%) si calcolerà su $(1.000 - 306,90) = 693,10$ (dove 306,90 rappresenta il 27,9% - pari all'Ires e all'Irap - di 1.100 - che è la super deduzione).

Con riguardo all'ambito oggettivo, ed in particolare al software, la circolare 5/E raccoglie solo in parte un'osservazione di Confindustria. L'associazione, nel suo position paper, aveva sottolineato le penalizzazioni che derivavano dal considerare attuabile il meccanismo premiale

solo in presenza di registrazione del software presso la Siae. La circolare ribadisce l'obbligo della registrazione per poter attuare il recapture, motivandolo con la necessità di garantire i requisiti di tutela della originalità e creatività, ma apre alla possibilità di effettuare la registrazione stessa anche presso altri enti o organismi pubblici, purché la stessa produca effetti equivalenti a quella della Siae.

Per quanto attiene al provvedimento correttivo, si conferma il termine lungo di sei mesi dalla dichiarazione per applicare, relativamente al solo esercizio 2021, la firma digitale e la marca temporale sulla documentazione necessaria ad usufruire dell'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

IN SINTESI

Il calcolo

La circolare 5/E chiarisce come opera il cumulo tra nuovo patent box e credito R&S. Se lo stesso costo concorre ad entrambe le agevolazioni, il credito va rideterminato applicando il 20% su un importo ridotto del risparmio di Ires e Irap derivante dalla variazione in diminuzione per il 110%



Peso:19%



L'economia del mare vale 150 miliardi avanzano le imprese guidate da giovani

IL MERCATO

ROMA Un settore da 150 miliardi di euro, che dà lavoro a un milione di persone e intorno al quale ruotano 220 mila imprese, tanto da rendere l'Italia il terzo mercato europeo alle spalle di Spagna e Germania.

L'economia del mare al centro degli Stati Generali delle Camere di Commercio organizzati da Unioncamere, Assonautica Italiana e Blue Forum. Un percorso iniziato nel 2013, quando ci si pose l'obiettivo di elaborare una strategia camerale comune relativa all'attivazione di una policy mirata alla blue economy. «L'economia del mare, soprattutto in un Paese come il nostro con oltre 7 mila chilometri di coste, rappresenta un volano imprescindibile per la crescita economica» sottolinea Andrea Prete. «D'altronde - spiega il presidente di Unioncamere - si tratta di una economia dinamica nella quale ci sono oltre 21 mila imprese capitanate da giovani, pari al 9,4% delle imprese blu, contro l'8,9% dell'intero tessuto imprenditoriale nazionale».

«Le Camere di Commercio, nel corso degli anni, hanno

contribuito a far sì che l'economia del mare si attestasse tra gli asset principali di sviluppo del nostro Paese. Avere finalmente un ministero per le politiche del mare ci consentirà di dare concretezza a questa visione che per tanti anni abbiamo sostenuto e che metteva al centro il coordinamento delle politiche del sistema mare, in una visione unitaria, trasversale rispetto alle diverse filiere e fortemente orientata alle sinergie dei territori», sottolinea il presidente di Assonautica Italiana, Giovanni Acampora.

LA STRATEGIA

«Io - rivendica il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso - ho sempre ritenuto che fosse assolutamente importante l'economia del mare per l'economia italiana, per lo sviluppo e il futuro del nostro Paese. Infatti, non a caso, sono stato autore della legge presentata in Parlamento per l'istituzione del ministero del Mare, creato poi con il governo Meloni». Ma quali devono essere le linee di sviluppo per il settore? «Le due dimensioni in cui si svilupperà l'economia del futuro - prosegue Urso - sa-

ranno le grandi risorse marittime e quelle spaziali e per questo è importante che il Paese si

diriga dove ci sono degli sviluppi». «E' giusto - conclude Urso - che l'Italia oggi abbia un ministero del Mare e siamo consapevoli della forza produttiva delle imprese che lavorano con il mare e sul mare. E non mi riferisco soltanto a quelle della cantieristica e della nautica, ma anche a quelle che agiscono nel sistema portuale italiano e a quelle che riguardano l'ittica e l'energia alternativa che dal mare e col mare si può realizzare. Ecco perché il ministero delle Imprese e Made in Italy è al centro di questo processo perché il mare è un'economia, forse l'economia prevalente, su cui il Paese può scommettere».

Michele Di Branco

**IL MINISTRO URSO:
VANNO SVILUPPATI
LA CANTIERISTICA
MA ANCHE IL SETTORE
ITTICO E QUELLO
DELLE RINNOVABILI**



**Il ministro delle
Imprese e del Made in
Italy Adolfo Urso**



Peso: 19%



Fisco, via alle nuove deduzioni per le aziende che fanno ricerca

LA CIRCOLARE

ROMA Conclusa la consultazione pubblica con gli operatori, arriva la versione definitiva della circolare dell'Agenzia delle Entrate sul nuovo Patent box introdotto dal decreto fiscale del 2021. Il Patent box, ricorda l'Agenzia in una nota, è un regime che consente di beneficiare di una deduzione fiscale maggiorata del 110% relativa alle spese sostenute per la ricerca e lo sviluppo di

alcune specifiche tipologie di beni immateriali impiegati nelle attività d'impresa. Nel nuovo regime l'attribuzione dell'agevolazione fiscale è direttamente collegata al sostenimento delle spese per il potenziamento e la creazione dei beni immateriali che generano valore. Tra le differenze rispetto al passato, il fatto che il nuovo beneficio si traduce in una deduzione fiscale maggiorata dei costi di ricerca e sviluppo riferibili a determinate tipologie di beni immateriali. La circolare chiarisce che il nuovo Patent box può essere applicato a partire dal 22 ottobre 2021.



Peso: 5%